



The Ludwig
Wittgenstein Project

Wittgenstein
—
Osservazioni
sui
colori

Osservazioni sui colori

Ludwig Wittgenstein

Editor's Note

Published by the Ludwig Wittgenstein Project.

Traduzione di Rachele Salerno

Seconda edizione a cura di Michele Lavazza

Questa traduzione è stata condotta sul testo tedesco (Bemerkungen über die Farben) della seguente edizione bilingue: Ludwig Wittgenstein, Remarks on Colour, a cura di G.E.M. Anscombe, University of California Press, 1978. Il testo originale è nel pubblico dominio in tutti i paesi dove i diritti di proprietà intellettuale scadono 70 anni o meno dopo la morte dell'autore. Questa traduzione, realizzata grazie al sostegno finanziario di Wikimedia Italia, è pubblicata secondo i termini della licenza Creative Commons Attribuzione. Il Ludwig Wittgenstein Project ringrazia Tommaso Furlan per la sua rilettura e correzione del testo.

Osservazioni sui colori

Parte I

1. Un gioco linguistico: dire se un determinato corpo sia più chiaro o più scuro di un altro. – Ma eccone uno affine: esprimersi sul rapporto fra le chiarezze di due determinate tonalità cromatiche. (Si può confrontare con: determinare il rapporto fra le lunghezze di due bastoni – o determinare il rapporto fra due numeri.) La forma delle proposizioni è la medesima in entrambi i giochi linguistici: “X è più chiaro di Y”. Ma nel primo il rapporto è esterno e la proposizione temporale, nel secondo il rapporto è interno e la proposizione atemporale.

2. In un quadro in cui un pezzo di carta bianca riceve la propria chiarezza dal cielo blu, il cielo è più chiaro della carta bianca. Eppure, in un altro senso, il blu è il colore più scuro e il bianco il più chiaro (Goethe). Su una tavolozza il bianco è il colore più chiaro.

3. Secondo Lichtenberg poche persone avrebbero visto davvero il bianco puro. Quindi la maggior parte delle persone usa la parola in modo scorretto? – Egli ha costruito un uso ideale a partire dall’uso comune. E questo non vuol dire un uso migliore, ma un uso perfezionato in una certa direzione, in cui qualcosa è stato portato all'estremo.

4. E naturalmente un uso così costruito può insegnarci qualcosa sull’uso effettivo.

5. Se dico di un foglio di carta che è bianco puro, e poi al foglio di carta avvicino un po' di neve e allora mi sembra soltanto grigio, nel suo ambiente normale continuerei a ragione a chiamarlo bianco, e non grigio chiaro. Potrebbe darsi che, per esempio in laboratorio, io impieghi un concetto perfezionato di bianco (come anche ad esempio un concetto perfezionato di determinazione temporale esatta).

6. Cosa si può dire per sostenere che il verde sia un colore primario e non un colore composto ottenuto mescolando blu e giallo? Sarebbe corretto dire: “Lo si capisce subito, semplicemente guardando i colori”? Ma come faccio a essere sicuro che con le parole “colore primario” intendo la stessa cosa di un altro che, come me, sia disposto a definire il verde un colore primario? No – qui decidono i giochi linguistici.

7. Esiste il compito di mescolare un dato giallo-verde (o blu-verde) con uno meno tendente giallo (o al blu) – oppure di sceglierlo fra un certo numero di campioni di colore. Un verde meno tendente al giallo, però, non è un verde tendente al blu (e viceversa), ed esiste anche il compito di scegliere, o di ottenere per mescolanza, un verde che non sia né tendente al giallo né tendente al blu. Dico “o di ottenere per mescolanza” perché un verde non diventa tendente al blu o tendente al giallo per il solo fatto di essere stato ottenuto da una particolare mescolanza di giallo e blu.

8. Delle persone potrebbero avere il concetto di colore intermedio o colore composto pur non avendo mai ottenuto i colori attraverso una mescolanza (in qualunque senso si intenda il

termine). Nei loro giochi linguistici potrebbe sempre trattarsi soltanto di cercare o scegliere colori intermedi o composti già disponibili.

9. Anche se il verde non è un colore intermedio fra il giallo e il blu, non potrebbero esserci persone per cui esiste un giallo tendente al blu, o un verde tendente al rosso? Persone, cioè, i cui concetti cromatici deviano dai nostri – perché in fondo anche i concetti cromatici dei daltonici deviano da quelli delle persone normali e non tutte le deviazioni dalla normalità devono necessariamente essere una cecità o un difetto.

10. Chiedi a una persona che ha imparato a trovare, o a produrre, da una data tonalità cromatica, una più tendente al giallo, più al bianco, più al rosso e così via, ovvero a una persona che conosca il concetto di colore intermedio, di mostrarti un verde tendente al rosso. Potrebbe non capire affatto la richiesta e reagire come se le avessi chiesto di mostrarti, dopo un quadrato, un pentagono e un esagono regolari, un unagono regolare. E se invece, senza esitare, ci indicasse un campione di colore (magari quello che noi chiameremmo un marrone tendente al nero)?

11. Chi sapesse riconoscere un verde tendente al rosso dovrebbe essere in grado di creare una serie di colori tale da cominciare con il rosso e finire con il verde e da costituire, forse anche per noi, una transizione continuativa dall'uno all'altro. Allora si scoprirebbe che, laddove noi vediamo sempre la stessa tonalità, per esempio di marrone, l'altra persona vede una volta un marrone e un'altra volta un verde tendente al rosso. O che riesce

ad esempio a distinguere sulla base del colore due composti chimici che per noi hanno lo stesso colore e li chiama uno marrone e l'altro rosso tendente al verde.

12. Immagina che l'intera umanità, con poche eccezioni, sia cieca al rosso e al verde. Oppure un altro caso: ogni persona è o cieca al rosso e al verde o cieca al blu e al giallo.

13. Immaginiamo un *popolo* di daltonici – e potrebbe darsi facilmente. Non avrebbero i nostri stessi concetti cromatici. Perché, anche dando per scontato che parlino, per esempio, italiano e conoscano quindi tutte le parole italiane per i colori, le userebbero in modi diversi dai nostri, e *imparerebbero* a usarle in modo diverso.

Oppure, se parlassero una lingua straniera, ci verrebbe difficile tradurre le loro parole per i colori nella nostra.

14. Ma se anche esistessero persone per le quali fosse naturale impiegare espressioni come “verde tendente al rosso” o “blu tendente al giallo” in modo coerente, e che nel farlo dimostrassero anche capacità che a noi mancano, non saremmo per questo costretti a riconoscere che vedono *colori* che noi non vediamo. Non esiste infatti un criterio generalmente riconosciuto per stabilire che cosa sia un colore, a parte il fatto che sia uno dei nostri colori.

15. In ogni serio problema filosofico l'insicurezza affonda fino alle radici.

Bisogna sempre essere pronti a imparare qualcosa di *completamente* nuovo.

16. La descrizione dei fenomeni del daltonismo appartiene alla psicologia: e quindi anche la descrizione dei fenomeni della vista normale? La psicologia descrive soltanto le *deviazioni* del daltonismo dalla vista normale.

17. Runge (nella lettera pubblicata da Goethe nella sua *Teoria dei colori*) distingue fra colori trasparenti e colori opachi. Il bianco sarebbe un colore opaco.

Questo dimostra l'imprecisione del concetto del colore, o anche del concetto dell'uguaglianza dei colori.

18. Un vetro verde trasparente può essere dello stesso colore di un foglio di carta opaco o no? Se il vetro in questione venisse rappresentato in un quadro, i colori sulla tavolozza non sarebbero trasparenti. Se si volesse dire che il colore del vetro è trasparente anche nel quadro, bisognerebbe affermare che il complesso di macchie colorate che rappresenta il vetro è il *colore* del vetro.

19. Com'è possibile che una cosa trasparente possa essere verde, ma non bianca?

Trasparenza e riflesso esistono soltanto nella dimensione della profondità di un'immagine visiva.

L'impressione del mezzo trasparente è che ci sia qualcosa *dietro* il mezzo. La perfetta monocromaticità dell'immagine visiva non può essere trasparente.

20. Un oggetto bianco dietro un mezzo trasparente colorato appare del colore del mezzo, un oggetto nero appare nero. Secondo questa regola il nero su sfondo bianco deve vedersi, attraverso un mezzo “bianco trasparente”, esattamente come attraverso un mezzo incolore.

21. Runge: “Immaginare un arancione tendente al blu, un verde tendente al rosso, oppure un viola tendente al giallo è un po’ come provare a immaginare un vento settentrionale di sud-ovest... Il bianco e il nero sono entrambi opachi, ovvero corporei... Non si può immaginare un’acqua bianca che sia anche limpida, proprio come non si può immaginare il latte limpido”.

22. Non vogliamo trovare una teoria dei colori (né fisiologica né psicologica), ma la logica dei concetti cromatici. E con questa si ottiene ciò che spesso, a torto, ci si è aspettati da una teoria.

23. “Non si può immaginare un’acqua bianca eccetera” significa che non si può descrivere (per esempio, dipingere) che aspetto avrebbe qualcosa di limpido e bianco, e questo significa: non si sa quale descrizione o rappresentazione queste parole pretendano da noi.

24. Non è in sé chiaro di quale vetro trasparente si dovrebbe dire che ha il *medesimo* colore di un campione di colore opaco. Quando dico “Cerco un vetro di *questo* colore” (e lo indico su un foglio colorato), significa all’incirca che un oggetto bianco, visto attraverso il vetro, dovrà avere lo stesso aspetto del mio campione.

Se il campione è rosa, azzurro, lilla, allora immagineremo che il vetro sia *torbido*, ma forse anche limpido e solo leggermente tendente al rosso, al blu o al viola.

25. Al cinema, talvolta, si possono vedere le vicende del film come se avvenissero dietro la superficie dello schermo, ma questa fosse trasparente, come una lastra di vetro. Il vetro sottrarrebbe alle cose i loro colori e lascerebbe trasparire soltanto il bianco, il grigio e il nero. (Qui non facciamo fisica, ma trattiamo il bianco e il nero come colori, proprio come il verde e il rosso.) – Si potrebbe quindi pensare che qui immaginiamo una lastra di vetro che potrebbe essere definita bianca e trasparente. Eppure non siamo tentati di definirla così: allora da qualche parte l'analogia, per esempio, con una lastra verde trasparente viene meno?

26. Di una lastra verde diremmo forse che dà agli oggetti dietro di sé una colorazione verde; soprattutto al bianco dietro di sé.

27. “Non lo si può immaginare”, quando si tratta di logica, significa: non si sa cosa ci si deve immaginare in questo caso.

28. Della mia lastra di vetro fittizia del cinema si potrebbe dire che dà agli oggetti dietro di sé una colorazione bianca?

29. A partire dalla regola circa l'aspetto visivo del colorato trasparente che puoi ricavare dal verde trasparente, rosso trasparente eccetera, costruisci l'aspetto del bianco trasparente! Perché non funziona?

30. Ogni mezzo colorato scurisce ciò che viene visto attraverso di esso: inghiotte luce. Allora anche il mio vetro bianco dovrebbe scurire? E farlo tanto di più, quanto più è spesso? Ma allora sarebbe un vetro scuro!

31. Perché non si può immaginare un vetro bianco trasparente, anche se in realtà non esiste? Dove va storta l'analogia con il vetro colorato trasparente?

32. Spesso le proposizioni sono impiegate al confine fra la logica e l'empiria, cosicché il loro senso oscilla da un lato all'altro del confine ed esse valgono ora come espressione di una norma, ora come espressione di una esperienza.

(Infatti non è un fenomeno fisico concomitante – così si immaginano i “pensieri” – ma l'impiego a distinguere la proposizione logica da quella empirica.)

33. Quando si parla del “colore dell'oro” non si intende il giallo. “Dorato” è la caratteristica di una superficie che riluce o scintilla.

34. Esistono il calor rosso e il calor bianco: che aspetto avrebbero il calor marrone e il calor grigio? Perché non li si può pensare come un grado più debole del calor bianco?

35. “La luce è incolore.” Se lo è, lo è nello stesso senso in cui i numeri sono incolori.

36. Ciò che *appare* luminoso non appare grigio. Tutto ciò che è grigio *appare* illuminato.

37. Ciò che è visto come luminoso non è visto come grigio. Ma può benissimo essere visto come bianco.

38. Si potrebbe dunque vedere una cosa *ora* come debolmente luminosa, *ora* come grigia.

39. Non dico (come gli psicologi della Gestalt) che *l'impressione del bianco* ha luogo in questo o quell'altro modo. La questione invece è proprio: quale sia il significato di quest'espressione, quale la logica del concetto.

40. Il fatto che non si possa immaginare qualcosa che sia “al calor grigio”, infatti, non rientra nella fisica né nella psicologia del colore.

41. Mi dicono che una certa sostanza brucia producendo una fiamma grigia. Non conosco i colori delle fiamme di tutte le sostanze, quindi perché non dovrebbe essere possibile?

42. Si dice di un filtro che è “rosso scuro”, non “rosso-nero”.

43. Una superficie bianca liscia può riflettere. E se invece ci si sbagliasse, e ciò che sembra riflesso da essa fosse *in realtà* dietro la superficie e venisse visto attraverso di essa? Allora sarebbe bianca e trasparente?

44. Si parla di uno specchio “nero”. Dove riflette, però, certamente scurisce, ma non appare nero, e ciò che si vede attraverso di esso non appare “sporco”, ma “profondo”.

45. L'opacità non è una *proprietà* del colore bianco. Così come la trasparenza non è una proprietà del verde.

46. E non è sufficiente nemmeno dire che la parola “bianco” viene impiegata soltanto per l’aspetto esteriore delle superfici. Sarebbe possibile anche avere due parole per “verde”: una per le superfici verdi, l’altra per gli oggetti verdi trasparenti. Resterebbe allora da chiedersi perché non esista un nome di colore corrispondente alla parola “bianco” per una cosa trasparente.

47. Un mezzo attraverso il quale un motivo bianco e nero (scacchiera) apparisse invariato non verrebbe chiamato bianco, nemmeno se visti attraverso di esso gli altri colori perdessero colorazione.

48. Si potrebbe non voler chiamare “bianco” un bagliore bianco, e chiamare quindi “bianco” soltanto ciò che si vede come colore di una superficie.

49. Due punti del mio ambiente che, in un certo senso, *vedo* dello stesso colore, potrebbero, in un altro senso, apparirmi uno bianco e l’altro grigio.

In un contesto per me questo colore è bianco sotto una cattiva illuminazione, in un altro grigio sotto una buona illuminazione.

Queste sono proposizioni sui concetti di “bianco” e “grigio”.

50. Il secchio che ho di fronte è smaltato di un bianco lucido. Sarebbe assurdo chiamarlo “grigio” o dire: “Propriamente vedo un grigio chiaro”. Ma presenta un riflesso bianco molto più chiaro del resto della superficie, e questa è in parte a favore della luce e in parte no, senza che appaia di un colore diverso. (Senza che *appaia*, non soltanto senza che *sia*.)

51. Dire: “L’impressione del bianco o del grigio si verifica a certe condizioni (causale)” non è la stessa cosa di dire: “È un’impressione in un determinato contesto di colori e forme”.

52. Il bianco come *colore materiale* (nel senso in cui si dice che la neve è bianca) è più chiaro di qualunque altro colore materiale; il nero più scuro. *Qui* il colore è un iscurimento, e se al materiale viene sottratto ogni iscurimento rimane il bianco, e perciò si può definirlo “incolore”.

53. Non esiste la fenomenologia, ma esistono i problemi feno-menologici.

54. È facile vedere che non tutti i concetti cromatici sono dello stesso tipo logico. Per esempio la differenza fra i concetti “colore dell’oro” o “colore dell’argento” e “giallo” o “grigio”.

55. Un colore “*brilla*” in un ambiente. (Come gli occhi sorridono solo in un viso.) Un colore “tendente al nero” – il grigio, ad esempio – non “brilla”.

56. Le difficoltà che incontriamo nel riflettere sulla natura dei colori (e che Goethe volle affrontare nella *Teoria dei colori*) sono già insite nell’indeterminatezza del nostro concetto dell’uguaglianza dei colori.

57.

[“Io percepisco X”

“Io osservo X”

Nella prima e nella seconda proposizione X non sta per lo stesso concetto, anche se forse sta per la stessa espressione verbale, per esempio per “un dolore”. Se infatti mi chiedessero: “Che dolore?”, nel primo caso potrei rispondere: “Questo”, e pungere con un ago chi me l’ha chiesto. Nel secondo caso alla stessa domanda dovrei rispondere in modo diverso, per esempio: “Il mio dolore al piede”.

Inoltre, nella seconda proposizione X potrebbe stare per “il mio dolore”, ma nella prima no.]

58. Immagina che qualcuno indichi un punto dell’iride di un occhio dipinto da Rembrandt e dica: “Le pareti della mia stanza devono essere verniciate di questo colore”.

59. Dipingo la vista dalla mia finestra; un punto preciso, determinato dalla sua posizione nell’architettura di una casa, lo dipingo di ocra. Dico che vedo questo punto di questo colore. Questo non significa che qui io veda l’ocra, perché questo pigmento potrebbe, in *questo* ambiente, apparire più chiaro, più scuro, più tendente al rosso (eccetera) dell’ocra. “Vedo questo punto come l’ho dipinto qui con l’ocra, ovvero come un giallo fortemente tendente al rosso.”

Ma come risponderei se da me si pretendesse che indicassi l’esatta tonalità di colore che vedo qui? – Come si dovrebbe fare per indicarla? E per determinarla? Si potrebbe pretendere che produca un campione di colore (un pezzo di carta rettangolare di questo colore). Non dico che un simile confronto sarebbe privo di

ogni interesse, ma esso ci mostra che non è chiaro in partenza come si debbano confrontare le tonalità di colore e cosa significhi “uguaglianza del colore”.

60. Immaginiamo che un quadro venga suddiviso in piccoli pezzi all'incirca dello stesso colore e che questi siano poi utilizzati come tessere di un puzzle. Anche nei casi in cui una di queste tessere non è monocroma, essa non dovrebbe far intravedere alcuna forma spaziale, ma soltanto apparire come una macchia di colore piatta. Solo in connessione con le altre diventa un pezzo di cielo azzurro, un'ombra, un bagliore, opaca o trasparente, eccetera. Le singole tessere ci mostrano forse i *reali colori* dei punti del dipinto?

61. Si tende a credere che l'analisi dei nostri concetti cromatici, alla fine, conduca ai *colori dei punti* della nostra immagine visiva, indipendenti da qualsiasi interpretazione spaziale o fisica; qui, infatti, non esiste illuminazione, né ombra, né brillantezza, eccetera.

62. Il fatto di poter dire che questo punto del mio campo visivo è grigio-verde non significa che io sappia come si dovrebbe chiamare una copia esatta di questa tonalità cromatica.

63. In una fotografia (non a colori) vedo un uomo dai capelli scuri e un ragazzo dai capelli biondi lisci pettinati all'indietro che stanno in piedi davanti a una specie di tornio composto in parte da pezzi fusi verniciati di nero, in parte da rulli lisci, ruote dentate e altro; lì accanto una grata di metallo chiaro zincato. Vedo le

superfici di ferro trattate color ferro, i capelli del ragazzo biondi, la grata color zinco, sebbene sia tutto rappresentato attraverso le tonalità più chiare o più scure della carta fotografica.

64. Ma vedo davvero biondi i capelli in foto? Cosa si può dire a sostegno di ciò? Quale reazione dell'osservatore dovrebbe dimostrare che *vede* il biondo e non si limita a dedurre il biondo basandosi sulle tonalità della fotografia? – Se mi chiedessero di descrivere questa fotografia, il modo più diretto sarebbe con le parole che ho usato. Se questo modo di descrivere non dovesse più essere accettato, dovrei mettermi subito a cercarne un altro.

65. Se la stessa parola “biondo” può suonare bionda, quanto più facilmente possono apparire biondi dei capelli fotografati!

66. “Non si può immaginare che alcune persone abbiano una geometria dei colori diversa dalla nostra?” Ma questo significa: non si possono immaginare persone con concetti cromatici diversi dai nostri? E questo, a sua volta, significa: non si può immaginare che certe persone *non* abbiamo i nostri concetti cromatici, e che però abbiano concetti che sono affini ai nostri concetti cromatici in una maniera tale per cui li chiameremmo anch’essi “concetti cromatici”?

67. Guarda la tua stanza a tarda sera, quando i colori non si distinguono quasi più – poi accendi la luce e disegna ciò che hai visto prima, nella penombra. – Come si mettono a confronto i colori del disegno con quelli della stanza in penombra?

68. Per rispondere alla domanda: “Cosa significano le parole ‘rosso’, ‘blu’, ‘nero’, ‘bianco?’” possiamo senz’altro indicare degli oggetti del colore in questione, ma la nostra capacità di spiegare il

significato di queste parole non va oltre! Per il resto, del loro impiego non ci facciamo nessuna idea, oppure ce ne facciamo soltanto un'idea grezza e in parte sbagliata.

69. Posso immaginarmi un logico che racconti di essere appena riuscito a *pensare* veramente “ $2 \times 2 = 4$ ”.

70. La dottrina goethiana dell'origine dei colori dello spettro ottico non è una teoria che si è dimostrata insoddisfacente: non è proprio una teoria. Con essa non si può predire nulla. È piuttosto un vago schema di pensiero, simile a quello che si trova nella psicologia di James. Non esiste nemmeno un *experimentum crucis* che possa farci decidere per o contro questa teoria.

71. Chi è d'accordo con Goethe pensa che Goethe abbia compreso correttamente la *natura* dei colori. E qui natura non è ciò che deriva dagli esperimenti, ma risiede nel concetto del colore.

72. Una cosa per Goethe era inequivocabilmente chiara: da ciò che è scuro non si può ottenere qualcosa di chiaro, così come dall'accumularsi delle ombre non può originarsi la luce. Detto altrimenti: se si definisce il lilla un blu tendente al rosso e al bianco, o il marrone un giallo tendente al nero e al rosso, allora *non* si può definire il bianco un blu che tende al giallo, al rosso e al verde, o qualcosa del genere. Il bianco non è un *colore intermedio* fra altri colori. E *questo* non può essere né confermato né smentito da esperimenti con lo spettro ottico. Ma sarebbe anche sbagliato dire: “Guarda i colori in natura e vedrai che è così”. Perché non si apprende nulla sui concetti dei colori soltanto guardando.

73. Non riesco a immaginare che le osservazioni di Goethe sui caratteri dei colori e sulle combinazioni di colori possano essere utili per un pittore, e difficilmente lo saranno per un decoratore. Il colore di un occhio iniettato di sangue potrebbe essere magnifico per un arazzo da parete. Chi parla del carattere di un colore pensa sempre soltanto a *un* modo determinato del suo impiego.

74. Se esistesse una teoria dell'armonia dei colori, comincerebbe forse con una suddivisione dei colori in gruppi e vieterebbe determinate mescolanze e accostamenti e ne permetterebbe altri. E, come la teoria dell'armonia, non giustificherebbe le proprie regole.

75. Potrebbero esistere degli imbecilli a cui non è possibile insegnare il concetto di "domani", o il concetto di "io", o a leggere l'ora. Costoro non imparerebbero l'uso della parola "domani", eccetera.

Ma a chi posso descrivere *cosa* costoro non sono in grado di imparare? Solo a chi l'ha imparato, no? Non posso comunicare ad A che B non riesce a imparare la matematica superiore anche se A non la padroneggia? Chi ha imparato il gioco non capisce in modo diverso la parola "scacchi" rispetto a chi non lo ha imparato? Ci sono differenze fra l'uso che il primo può fare della parola e l'uso che il secondo ha imparato.

76. Descrivere un gioco significa sempre dare una descrizione grazie alla quale lo si può imparare?

77. Una persona che vede normalmente e una che soffre di daltonismo hanno lo stesso concetto di daltonismo? Un daltonico non può imparare a usare non solo le nostre parole per i colori, ma

neanche la parola “daltonico”, come uno che ha una vista normale. Per esempio, non può constatare il daltonismo allo stesso modo di quest’ultimo.

78. Potrebbero esserci persone che non capiscono cosa intendiamo quando diciamo che l’arancione è un giallo tendente al rosso, e che sarebbero inclini a usare un’espressione del genere soltanto quando si vedessero davanti agli occhi una transizione cromatica che va dal giallo al rosso attraverso l’arancione. Per costoro l’espressione “verde tendente al rosso” non presenterebbe necessariamente difficoltà.

79. La psicologia descrive i fenomeni del vedere. – Per chi li descrive? *Quale* ignoranza può essere rimossa da questa descrizione?

80. La psicologia descrive ciò che è stato osservato.

81. Si può descrivere a un cieco com’è *vedere*? – Certo. Un cieco impara diverse cose sulla differenza fra l’essere ciechi e il vedere. Ma la domanda era posta male, come se il vedere fosse un’attività e se ne potesse dare una descrizione.

82. Se posso osservare il daltonismo, perché allora non il vedere? – Posso osservare quali giudizi cromatici esprime una persona daltonica – o anche una che vede normalmente – *in determinate circostanze*.

83. Talvolta si dice (anche se in modo fuorviante): “Soltanto io posso sapere ciò che vedo”. Ma non: “Soltanto io posso sapere se sono daltonico”. (E nemmeno: “Soltanto io posso sapere se vedo o sono cieco”).

84. Gli enunciati “Vedo un cerchio rosso” e “Vedo (non sono cieco)” non sono logicamente omogenei. Come si dimostra la verità del primo, come la verità del secondo?

85. Ma posso credere di vedere ed essere cieco, o credere di essere cieco e vedere?

86. In un manuale di psicologia potrebbe trovarsi la proposizione: “Esistono persone che vedono”? Sarebbe falsa? Ma a chi si comunica qualcosa, qui?

87. Come può essere insensato dire: “Esistono persone che vedono”, se non è insensato dire: “Esistono persone che sono cieche”?

Ma ammesso che io non abbia mai sentito parlare dell'esistenza di persone cieche e un giorno qualcuno mi comunichi che “esistono persone che non vedono”, dovrei comprendere questa proposizione senza problemi? Devo essere consapevole, se non sono cieco, che possiedo la facoltà di vedere, e che quindi possono esserci persone che non la possiedono?

88. Se lo psicologo ci insegna che “Esistono persone che vedono”, noi possiamo chiedergli: “E cos'è che tu chiami ‘persone che vedono’?”. La risposta dovrebbe essere: persone che in queste e queste altre circostanze si comportano in questo e quest'altro modo.

Parte II

1. Si potrebbe parlare dell'impressione cromatica di una superficie, e con ciò si intenderebbe non il colore, ma l'insieme delle tonalità cromatiche che produce l'impressione di una superficie (per esempio) marrone.

2. Laggiunta di bianco toglie al colore il *colorato*; cosa che, diversamente, non fa laggiunta di giallo. – C'è questo alla base della proposizione per cui non può esistere un bianco limpido trasparente?

3. Ma che proposizione è mai questa: laggiunta di bianco toglie al colore il *colorato*?

Per come la intendo io, non può essere una proposizione fisica.

Qui è forte la tentazione di credere a una fenomenologia, a una via di mezzo fra la scienza e la logica.

4. Qual è dunque l'essenza del *torbido*? Una cosa trasparente rossa o gialla infatti non è torbida; una cosa trasparente bianca è torbida.

5. Torbido è ciò che vela le forme? E vela le forme perché cancella luce e ombre?

6. Bianco non è ciò che annulla l'oscurità?

7. Si parla di “vetro nero”, ma chi vede una superficie bianca attraverso un vetro rosso, la vede rossa; chi la vede attraverso un vetro “nero” non la vede nera.

8. Per vedere meglio ci si serve spesso di lenti colorate, ma non torbide.

9. “Laggiunta di bianco cancella la differenza fra chiaro e scuro, fra luce e ombre”: questo determina meglio il concetto? Credo di sì.

10. Chi non fosse d'accordo non avrebbe l'esperienza opposta; ma noi non lo capiremmo.

11. In filosofia bisogna sempre chiedersi: “Come dobbiamo considerare questo problema affinché diventi risolvibile?”.

12. Qui infatti (quando considero i colori, per esempio) c'è prima di tutto soltanto una incapacità di mettere ordine fra i concetti.

Siamo come un bue di fronte alla porta della stalla verniciata di un nuovo colore.

13. Pensa a come un pittore rappresenterebbe la trasparenza di un vetro colorato di rosso. Ciò che ne risulta è una *complicata* immagine di superficie. Ovvero il quadro conterrà un mucchio di gradazioni di rosso e altri colori, una accanto all'altra. E lo stesso se si guarda attraverso un vetro blu.

Ma come andrebbe se si dipingesse un quadro in cui, dove prima qualcosa diventava tendente al blu o tendente al rosso, quel qualcosa diventasse tendente al bianco?

14. La differenza sta forse tutta nel fatto che i colori non perdono la loro saturazione se visti attraverso un filtro tendente al rosso, mentre la perdono se visti attraverso un filtro tendente al bianco?

Sì, non si parla proprio mai di un “filtro tendente al bianco”!

15. Se una certa illuminazione facesse sembrare tutto tendente al bianco, non ne concluderemmo che la fonte luminosa debba apparire bianca.

16. L'analisi fenomenologica (come, ad esempio, la voleva Goethe) è un'analisi concettuale e non può né concordare con la fisica né contraddirla.

17. E se invece da qualche parte andasse così: la luce di un corpo al calor bianco fa sembrare le cose chiare ma tendenti al bianco, dunque colorate debolmente; la luce di un corpo al calor rosso le fa sembrare tendenti al rosso, eccetera? (Soltanto una fonte luminosa invisibile e non percepibile all'occhio le farebbe brillare dei loro colori.)

18. Sì, e se le cose brillassero dei loro colori solo se, nel nostro senso, non venissero colpite da *nessuna* luce? Se, per esempio, il cielo fosse *nero*? Non si potrebbe dire, allora: soltanto sotto una luce nera i colori ci appaiono nella loro pienezza?

19. Ma qui non ci sarebbe una contraddizione?

20. Non *vedo* che i colori dei corpi riflettono luce nel mio occhio.

Parte III

24/03/50

1. ? In un quadro il bianco deve essere il colore più chiaro.

2. Nel tricolore, ad esempio, il bianco non può essere più scuro del blu e del rosso.

3. Qui c'è una specie di matematica del colore.

26/03

4. Ma anche il giallo puro è più chiaro del rosso puro saturo o del blu puro saturo. E questa è una proposizione dell'esperienza?
– Per esempio, non so se il rosso (cioè il rosso puro) sia più chiaro o più scuro del blu; dovrei vederli entrambi per poterlo stabilire. E tuttavia, quando l'avessi visto, lo saprei una volta per tutte, come il risultato di un calcolo.

Dove si separano, qui, logica ed esperienza (empiria)?

5. La parola il cui significato non è chiaro è “puro”, o “saturo”. Come impariamo questo significato? Come si mostra che le persone attribuiscono a queste parole lo stesso significato? Io chiamo “saturo” un colore (per esempio il rosso) quando non contiene né nero né bianco, quando non tende né al nero né al bianco.

Ma questa spiegazione serve soltanto a una comprensione provvisoria.

6. Quale *importanza* ha il concetto del colore saturo?

7. Qui c'è evidentemente un fatto importante, ovvero che le persone accordano una posizione privilegiata a un punto nel cerchio cromatico. E non devono sforzarsi per tenere a mente questo punto, bensì tutti lo ritrovano sempre facilmente.

8. Esiste una “storia naturale dei colori”? Fino a che punto è analoga a una storia naturale delle piante? Non è forse questa temporale, quella atemporale?

9. Quando diciamo che “il giallo saturo è più chiaro del blu saturo” non è una proposizione della psicologia (perché soltanto così potrebbe essere storia naturale), intendiamo: non la *impieghiamo* come proposizione della storia naturale. E allora la domanda è: che aspetto ha l'altro *impiego*, quello atemporale?

10. Soltanto così, infatti, la proposizione della “matematica dei colori” potrebbe essere distinta da quella della storia naturale.

11. O anche: la domanda è: qui si possono distinguere (chiaramente) due impieghi?

12. Se hai fissato nella mente due sfumature di colore, A e B, e A è più chiara di B, e poi chiami una sfumatura di colore “A” e l'altra “B”, ma questa è più chiara di quella, allora hai dato nomi sbagliati alle sfumature di colore. (Questa è logica.)

13. Il concetto di colore “saturo” sia tale che il colore X saturo non possa essere a volte più chiaro e altre più scuro del colore Y saturo; ovvero che non abbia senso dire che sia a volte più chiaro e altre volte più scuro. Questa è una determinazione concettuale e appartiene di nuovo alla logica.

Qui non si stabilisce se un concetto così determinato sia *utile* o meno.

14. Questo concetto potrebbe avere soltanto un impiego *molto* limitato. E questo perché ciò che noi solitamente chiamiamo X saturo è una impressione cromatica relativa a un determinato ambiente. Paragonabile all’X “trasparente”.

15. Da’ esempi di semplici giochi linguistici con il concetto di “colore saturo”!

16. Si può immaginare che certi composti chimici, per esempio i sali di un determinato acido, abbiano colori saturi e possano essere riconosciuti così.

17. Oppure che il luogo di provenienza di certi fiori si possa dedurre dalla saturazione dei loro colori. In modo che si potrebbe dire, per esempio: “Deve essere un fiore alpino, perché ha un colore molto intenso”.

18. In un caso simile, però, potrebbe darsi un rosso saturo più chiaro o più scuro, eccetera.

19. E non devo ammettere che spesso le proposizioni sono impiegate al confine fra la logica e l'empiria, cosicché il loro senso oscilla da un lato all'altro del confine ed esse sono ora espressione di una norma, ora vengono trattate come espressione dell'esperienza?

Infatti non è il “pensiero” (un fenomeno concomitante psichico), ma il suo impiego (qualcosa che la circonda) a distinguere la proposizione logica da quella empirica.

20. L'immagine sbagliata confonde; l'immagine giusta aiuta.

21. La domanda sarà, ad esempio: “È possibile insegnare cosa significa ‘verde saturo’ insegnando cosa sono il rosso saturo, il giallo saturo o il blu saturo?”.

22. Il “bagliore”, la “lucentezza”, non può essere nero. Se in un quadro sostituissi la chiarezza dei bagliori con il nero, non otterrei dei bagliori neri; e questo non soltanto perché in natura il bagliore esiste così e non altrimenti, ma anche perché reagiamo in un determinato modo a una *luce* in questo punto. Una bandiera può essere gialla e nera, un'altra gialla e bianca.

23. La trasparenza dipinta in un quadro ha un effetto diverso dall'opacità.

24. Perché è impossibile un bianco trasparente? – Dipingi prima un corpo rosso trasparente, e poi sostituisci il rosso con il bianco!

Nero e bianco sono già in prima linea quando si tratta della trasparenza di un colore.

Se sostituisci il rosso con il bianco, l'impressione della trasparenza viene meno; così come l'impressione della tridimensionalità viene meno se sostituisci il disegno  con il disegno .

27/03

25. Perché un colore saturo non è semplicemente *questo*, o *questo*, o *questo*, o *questo*? – Perché lo si riconosce, o determina, in un altro modo.

26. Il fatto che alcuni abbiano creduto di riconoscere tre colori primari, altri quattro, ci può insospettire. Qualcuno ha sostenuto che il verde è un colore intermedio fra blu e giallo, e a me, per esempio, questo sembra sbagliato e lontano da ogni *esperienza*.

Blu e giallo, così come rosso e verde, mi sembrano contrari – ma questo potrebbe dipendere dal fatto che sono abituato a vederli su due punti opposti del cerchio cromatico.

E che *importanza* ha per me (dal punto di vista, per così dire, psicologico) la questione del numero dei colori puri?

27. Mi sembra di notare *una cosa* logicamente importante: se si definisce il verde un colore intermedio fra il blu e il giallo, allora si deve anche poter dire, per esempio, cosa sia un giallo solo leggermente tendente al blu o un blu solo vagamente tendente al giallo. E queste espressioni non mi dicono proprio nulla. Ma non potrebbero dire qualcosa a un altro?

Dunque se qualcuno mi descrivesse il colore di una parete come “un giallo vagamente tendente al rosso” io potrei capirlo nel senso che da un certo numero di campioni saprei sceglierne uno all’incirca giusto. Ma se qualcuno descrivesse un colore come un giallo vagamente tendente al blu *non* saprei mostrargli un tale campione. – Qui si è soliti dire che in un caso ci si potrebbe immaginare il colore e nell’altro no, ma questa espressione è fuorviante, perché qui non è affatto necessario pensare all’affiorare di un’immagine all’occhio della mente.

28. Come esiste un orecchio assoluto ed esistono persone che non lo possiedono, così si potrebbe pensare che anche in relazione alla vista dei colori si diano un gran numero di diverse disposizioni.

Si confrontino ad esempio i concetti di “colore saturo” e “colore caldo”. È necessario che tutti conoscano i colori “caldi” e “freddi”? A meno che non si insegni semplicemente a chiamare nell’uno o nell’altro modo una determinata disgiunzione di colori.

Non potrebbe ad esempio un *pittore* non avere alcun concetto dei “quattro colori puri” e anzi trovare ridicolo che si parli di una cosa simile?

29. O anche: cosa manca alle persone per cui questo concetto non è affatto naturale?

30. Chiedi questo: sai cosa significa “rosso”? E come dimostri di saperlo?

Gioco linguistico: “Indica un giallo (o bianco, blu, marrone) tendente al rosso!” – “Indicane uno più tendente al rosso!” – “Uno meno tendente al rosso!” eccetera. Ora che padroneggi questi giochi, si pretende: “Indica un verde vagamente tendente al rosso!”. Prendi in considerazione due casi. Uno: indichi un colore (e sempre il medesimo), per esempio un verde oliva. L’altro: rispondi: “Non so cosa significa” oppure “Non esiste”.

Si potrebbe essere inclini a dire che il primo ha un concetto di colore diverso dal secondo; o un diverso concetto di “tendente a...”.

31. Parliamo di daltonismo e lo chiamiamo un *difetto*. Ma potrebbero tranquillamente esserci molte diverse disposizioni, nessuna delle quali è paleamente inferiore alle altre. – E tieni presente anche questo: una persona può vivere la vita senza che il suo daltonismo venga notato finché una circostanza particolare non lo rende manifesto.

32. Dunque persone diverse potrebbero avere diversi concetti cromatici? – *Leggermente* diversi. Diversi per un qualche aspetto. E questo pregiudica la loro comprensione in misura maggiore o minore, ma spesso non la pregiudica quasi per nulla.

33. Qui vorrei fare un’osservazione generale sulla natura dei problemi filosofici. La mancanza di chiarezza filosofica è angosciante. Viene percepita come umiliante. Si ha la sensazione di non raccapazzarsi proprio là dove *bisognerebbe* raccapazzarsi. E tuttavia *non* è così. Possiamo vivere benissimo senza queste distinzioni, anche senza raccapazzarci.

34. Qual è la relazione fra la mescolanza di colori e i “colori intermedi”? È evidente che si può parlare di colori intermedi in un gioco linguistico in cui i colori non vengono mai creati per mescolanza, ma vengono soltanto *scelte* le tonalità cromatiche disponibili.

Eppure *uno* degli usi del concetto di colore intermedio è anche riconoscere la mescolanza di colore che produce una tonalità cromatica.

35. Secondo Lichtenberg poche persone avrebbero visto davvero il bianco puro. Quindi la maggior parte delle persone usa la parola in modo scorretto? Ed *egli* come avrebbe appreso l’uso corretto? – Piuttosto: ha costruito un uso ideale a partire da un uso concreto. Come si costruisce una geometria. Qui, però, con “ideale” non si intende qualcosa di particolarmente buono, ma soltanto qualcosa di portato all'estremo.

36. E certamente un uso così inventato può insegnarci qualcosa sull’uso reale.

E potrebbe anche darsi che noi, ad esempio a scopi scientifici, *introduciamo* un nuovo concetto di “bianco puro”.

(Un simile nuovo concetto corrisponderebbe all’incirca al concetto chimico di un “sale”.)

37. In che misura il bianco e il nero si possono paragonare al giallo, al rosso e al blu, e in che misura no?

Se avessimo una carta da parati a scacchi fatta di quadrati rossi, blu, verdi, gialli, neri e bianchi, non diremmo che è composta di *due* elementi, per esempio di parti “colorate” e “non colorate”.

38. Proviamo ora a immaginare che le persone non contrappongano immagini colorate e immagini in bianco e nero, ma immagini colorate e immagini in bianco e blu. Vale a dire: non potrebbe anche il blu non essere sentito (e cioè impiegato) come un colore *vero e proprio*?

39. La mia sensazione è che il blu smorzi il giallo – ma perché non dovrei poter dire che un giallo vagamente tendente al verde è un “giallo tendente al blu” e il verde un colore intermedio fra blu e giallo, e un verde fortemente tendente al blu un blu vagamente tendente al giallo?

40. In un giallo tendente al verde non noto ancora *niente* di blu. – Per me il verde è una particolare stazione sulla strada cromatica che porta dal blu al giallo, come anche il rosso.

41. Cosa avrebbe più di me una persona che conoscesse una strada cromatica diretta che porta dal blu al giallo? E come si mostra che io non conosco una strada simile? – Dipende tutto dai giochi linguistici che sono in grado di fare con la forma “tendente a...”?

42. Ci si dovrà anche chiedere: come sarebbe se alcune persone conoscessero colori che non sono noti nemmeno a noi dotati di una vista normale? In generale a questa domanda non si può rispondere in modo univoco. Perché non è immediatamente chiaro che, di queste persone anomale, *dobbiamo necessariamente*

dire che conoscono altri *colori*. Non esiste infatti un criterio generalmente riconosciuto per stabilire che cosa sia un colore, a parte il fatto che sia uno dei nostri colori.

E tuttavia sono pensabili circostanze in cui diremmo: “Queste persone vedono, oltre ai nostri, anche altri colori”.

28/03

43. In filosofia non si deve soltanto imparare, per ogni caso, che *cosa* ci sia da dire su un oggetto, ma anche *come* se ne debba parlare. Bisogna sempre prima imparare il metodo per affrontarlo.

44. O anche: in ogni problema serio l’insicurezza affonda fino alle radici.

45. Bisogna essere sempre pronti a imparare qualcosa di *completamente* nuovo.

46. Nei colori: affinità e opposizione. (E questa è logica.)

47. Cosa significa: “Il marrone è affine al giallo”?

48. Significa forse che il compito di scegliere un giallo vagamente tendente al marrone sarebbe comprensibile senza problemi? (O un marrone vagamente tendente al giallo.)

49. La mediazione cromatica fra due colori.

50. “Il giallo è più affine al rosso che al blu.” –

51. La differenza fra nero-rosso-oro e nero-rosso-giallo. – Qui oro vale come colore.

52. Il fatto è che riusciamo a capirci sui colori delle cose con sei nomi di colori. E anche che non usiamo espressioni come “verde tendente al rosso” o “blu tendente al giallo”.

53. Descrizione di un puzzle attraverso la descrizione delle sue tessere. Ipotizzo che queste non lascino riconoscere una forma spaziale, ma ci appaiano come pezzetti piatti, monocromi o policromi. Soltanto una volta messi insieme una certa cosa diventerà “un’ombra”, “un bagliore”, una “superficie monocroma concava o convessa”, eccetera.

54. Posso dire: questa persona non distingue il rosso dal verde. Ma posso dire: noi persone normali distinguiamo il rosso dal verde? Però potremmo dire: “Noi *qui* vediamo due colori, costui soltanto *uno*”.

55. La descrizione dei *fenomeni* del daltonismo appartiene alla psicologia. Dunque anche quella dei fenomeni del vedere normale? Certo – ma cosa presuppone questa descrizione, e a chi è rivolta, o meglio: di quali ausili si serve? Quando dico: “Cosa presuppone?”, intendo: “Come si deve reagire a *essa* per *capirla*?”. “Chi descrive in un libro i fenomeni del daltonismo li descrive con i concetti di chi vede normalmente.”

56. Questo foglio di carta è chiaro diversamente in punti diversi; ma posso dire che è bianco soltanto in certi punti e grigio negli altri?? – Sì, se dovessi dipingerlo, aggiungerei sicuramente del grigio per i punti più scuri.

Un colore di superficie è una qualità di una superficie. Si potrebbe quindi essere tentati di non considerarlo un concetto cromatico puro. Ma quale sarebbe, allora, un concetto *puro*?

57. Non è corretto dire che in un *quadro* il bianco debba essere sempre il colore più chiaro. Invece lo è in una combinazione superficiale di macchie di colore. Un quadro potrebbe raffigurare un libro di carta bianca nell'ombra e, più chiaro di questo, un cielo luminoso giallo, o blu, o rossastro. Ma se descrivo una superficie piatta, per esempio una carta da parati, composta da quadrati giallo puro, rosso puro, blu puro, bianco puro e nero puro, allora i gialli non possono essere più chiari dei bianchi, e i rossi non possono essere più chiari dei gialli.

Per questo i colori per Goethe erano ombre.

58. Sembra che esista un concetto di colore più fondamentale di quello di colore di superficie. Sarebbe da descrivere – si potrebbe pensare – o attraverso piccoli elementi colorati del campo visivo oppure attraverso punti luminosi simili alle stelle. Di questi punti di colore, o piccole macchie colorate, sarebbero composte anche le estensioni di colore più ampie. In modo tale che si potrebbe descrivere l'impressione cromatica di una superficie indicando le molte piccole macchie colorate nelle loro diverse posizioni.

Ma come si farebbe, ad esempio, a confrontare un così piccolo campione di colore con un pezzo della superficie più estesa? In che ambiente dovrebbe trovarsi il campione di colore?

59. Nella vita di tutti i giorni siamo praticamente circondati da colori impuri. E per questo è tanto più curioso che abbiamo costruito un concetto di colori *puri*.

29/03

60. Perché non parliamo di un marrone “puro”? Il motivo di ciò è semplicemente il posizionamento del marrone rispetto agli altri colori “puri”, la sua affinità con essi? – Il marrone è, prima di tutto, soltanto un colore di superficie. Vale a dire: non esiste un marrone *trasparente*, ma soltanto un marrone torbido. Inoltre: il marrone contiene il nero. – (?) – Come dovrebbe comportarsi una persona, affinché si possa dire che conosce un marrone *puro*, *primario*?

61. Dobbiamo sempre porci la domanda: come imparano le persone il significato dei nomi dei colori?

62. Che cosa significa: “Il marrone contiene il nero”? Ci sono marroni più o meno tendenti al nero. Ne esiste uno che non sia più affatto tendente al nero? Sicuramente non c’è un marrone che non sia affatto *tendente al giallo*.

63. Se continuiamo a riflettere, ci vengono in mente sempre nuove “caratteristiche interne” di un colore alle quali all’inizio non avevamo pensato. E questo può indicarci il cammino di una ricerca filosofica. Dobbiamo essere sempre consapevoli che potrebbe venircene in mente una nuova che non avevamo preso in considerazione.

64. Non dovremmo neanche dimenticare che le nostre parole per i colori caratterizzano l'impressione di una superficie su cui vaga il nostro sguardo. È per questo che esistono.

65. “Luce marrone.” Supponiamo che venga proposto che un segnale luminoso stradale dovrebbe essere *marrone*.

66. C'è *da aspettarsi* che troveremo aggettivi che (come, ad esempio, “cangiante”) sono caratteristiche cromatiche di una superficie estesa, o anche di una piccola estensione in un *ambiente preciso* (“luccicante”, “scintillante”, “splendente”, “luminoso”).

67. Già, i colori puri non hanno nemmeno nomi particolari di uso comune, tanto poco importanti sono per noi.

68. Proviamo a immaginare qualcuno che dipinga una qualsiasi parte della natura, e che la dipinga utilizzando colori fedeli alla realtà. Ogni parte della superficie di un simile quadro avrebbe un preciso colore. Quale colore? Come determino il suo nome? Dovrebbe avere il nome del pigmento di cui è composto e con cui, ad esempio, lo si può comprare? Ma un simile pigmento non potrebbe, in un ambiente particolare, apparire completamente diverso da come appare sulla tavolozza?

69. Così forse arriveremmo al punto di dare nomi particolari a piccolissime chiazze di colore su uno sfondo nero (per esempio).

Con questo voglio dimostrare che non è chiaro, a priori, quali siano i concetti cromatici *semplici*.

70. Non è vero che un colore più scuro è automaticamente un colore più tendente al nero. Questo è palese. Un giallo saturo è più scuro ma non più tendente al nero di un giallo tendente al bianco. Ma neanche il color ambra è un “giallo tendente al nero”. (?) Eppure si parla anche di un vetro o di uno specchio “neri”. – La difficoltà sta forse nel fatto che con “nero” mi riferisco essenzialmente a un colore di superficie?

Non direi di un rubino che è di un rosso tendente al nero, perché questo indicherebbe *torbidezza*. (D'altra parte, ricorda che torbidezza e trasparenza si possono *dipingere*.)

71. Tratto i concetti cromatici similmente ai concetti delle percezioni sensibili.

72. I concetti cromatici si devono trattare in modo simile ai concetti delle percezioni sensibili.

73. Non esiste *il* concetto cromatico puro.

74. Ma da dove viene allora l'inganno? Non è una semplificazione nella logica troppo affrettata, come ogni altra?

75. Vale a dire: i diversi concetti cromatici sono certamente analoghi gli uni agli altri; le diverse “parole cromatiche” hanno un uso affine, ma ci sono differenze di vario genere.

76. Runge dice che esistono colori trasparenti e colori opachi. Ma non per questo un pezzo di vetro verde in un quadro viene dipinto con un verde diverso da quello con cui viene dipinta una stoffa verde.

77. È una misura caratteristica della pittura rappresentare una luce con un colore.

78. La vaghezza del concetto del colore dipende in primo luogo dalla vaghezza del concetto dell'uguaglianza dei colori, dunque dalla vaghezza del metodo con cui si confrontano i colori.

79. Esiste il color oro, ma Rembrandt non ha dipinto un elmo dorato con il color oro.

80. Cosa rende il grigio un colore neutro? È qualcosa di psicologico o di logico?

Cosa rende *sgargianti* i colori sgargianti? È qualcosa che sta nel concetto, o nelle cause e negli effetti?

Perché nero e bianco non sono accettati nel “cerchio cromatico”? Soltanto perché a ciò si oppone in noi un sentimento?

81. Non esiste un grigio luminoso. Questo attiene al concetto di grigio o alla psicologia, ovvero alla storia naturale, del grigio? E non è strano che io non lo sappia?

82. Che i colori abbiano le loro cause e i loro effetti caratteristici, questo lo sappiamo.

83. Il grigio si trova a metà fra due estremi (nero e bianco), e può assumere la tonalità di ogni altro colore.

84. Sarebbe pensabile che qualcuno veda nero tutto ciò che noi vediamo bianco, e viceversa?

85. In un campione variopinto, bianco e nero potrebbero stare accanto a rosso, verde, eccetera, senza risaltare come di specie diversa.

Soltanto nel cerchio cromatico resterebbero fuori. Già per il fatto che nero e bianco si mescolano a tutti gli altri colori; e in particolare anche perché entrambi si mescolano con il loro polo opposto.

86. Non si può immaginare che alcune persone abbiano una geometria dei colori diversa dalla nostra normale geometria dei colori? E questo, naturalmente, significa: lo si può descrivere, si può soddisfare senz'altro l'invito a descriverlo, si sa insomma in modo *inequivocabile* cosa si pretende da noi?

La difficoltà, evidentemente, è questa: non è la geometria dei colori stessa a indicarci di cosa si parla, e cioè che si parla dei colori?

87. La difficoltà di immaginarlo (o di dipingerlo) è dunque, propriamente, la difficoltà di sapere quando si è dipinto *questo*; cioè la vaghezza della richiesta di immaginarselo.

88. La difficoltà è dunque sapere cosa qui si possa considerare l'analogo di qualcosa che ci è noto.

89. Un colore che sarebbe “sporco” se fosse il colore di un muro non lo è per questo in un quadro.

90. Dubito che le osservazioni di Goethe sui caratteri dei colori possano essere utili per un pittore. E difficilmente lo saranno per un decoratore.

91. Se esistesse una teoria dell'armonia dei colori, comincerebbe forse con una suddivisione dei colori in diversi gruppi e vieterebbe determinate mescolanze e accostamenti e ne permetterebbe altri; e, come la teoria dell'armonia, non giustificherebbe le proprie regole.

92. Ma questo non può gettare luce sulla *natura* di quelle distinzioni fra colori?

93. [Non diciamo che A sa questo e B sa il contrario. Ma se si sostituisce “sapere” con “credere” è una proposizione che esiste.]

94. Runge a Goethe: “Se si provasse a immaginare un arancione tendente al blu, un verde tendente al rosso o un lilla tendente al giallo, ci si sentirebbe come se si provasse a pensare a un vento settentrionale di sud-ovest”.

E sempre lì: “Il bianco e il nero sono entrambi opachi o corporei... Non si può immaginare un’acqua bianca che sia limpida, così come non si può pensare il latte trasparente. Se il nero scurisse soltanto potrebbe anche essere trasparente, ma, dal momento che sporca, non può esserlo”.

95. Nella mia stanza, intorno a me, ci sono diversi oggetti colorati. È facile indicare i loro colori. Se però mi venisse chiesto quale colore vedo da qui, in *questo* punto della mia scrivania, per esempio, non saprei rispondere; il punto in questione è tendente al bianco (perché qui la scrivania marrone è rischiarata dalla parete chiara), in ogni caso molto più chiaro del resto della

scrivania, ma, fra diversi campioni di colore, non sarei in grado di sceglierne uno che abbia la stessa tonalità di questo punto della scrivania.

96. Dal fatto che a me – o a tutti – sembri così non consegue che sia così.

Dunque: dal fatto che a noi tutti questa scrivania appaia marrone non consegue che essa sia marrone. Ma cosa significa: “Questa scrivania alla fine non è affatto marrone?” – Allora dal fatto che ci sembra marrone consegue sì che è marrone?

97. Non *chiamiamo* marrone una scrivania che, in determinate circostanze, appare marrone a chi vede normalmente? Potremmo facilmente immaginarci una persona alla quale le cose, indipendentemente dal loro colore, appaiano ora colorate in un modo e ora in un altro.

98. Il fatto che alle persone qualcosa sembri così è il loro criterio per dire che è così.

99. Sembrare così ed essere così potrebbero anche, in casi eccezionali, essere indipendenti l'uno dall'altro, ma questo non li rende logicamente indipendenti; il gioco linguistico non sta nell'eccezione.

100. *Dorato* è un colore di superficie.

101. Abbiamo *pregiudizi* riguardo all'impiego delle parole.

102. Per rispondere alla domanda: “Cosa significa ‘rosso’, ‘blu’, ‘nero’, ‘bianco’?”, possiamo senz’altro indicare oggetti del colore in questione – ma questo è anche tutto: la nostra capacità di spiegare i significati non va oltre.

103. Per il resto, di essi non ci facciamo nessuna idea, oppure ce ne facciamo soltanto un’idea grezza e in parte sbagliata.

104. “Scuro” e “tendente al nero” non sono lo stesso concetto.

105. Runge dice che il nero “sporca”: cosa significa? È un effetto del nero sull’animo? Ci si riferisce qui a un *effetto* della mescolanza del colore nero?

106. Perché un giallo scuro non viene sentito necessariamente come “tendente al nero”, anche se lo chiamiamo scuro?

La logica dei concetti cromatici è molto più complicata di quanto potrebbe sembrare.

107. I concetti “satinato” e “lucente”. Se si pensa al colore come alla proprietà di un punto nello spazio, allora i concetti di satinato e lucente non hanno alcuna relazione con questo concetto di colore.

108. La prima “soluzione” al problema dei colori che ci viene in mente è che i concetti “puri” di colore si riferiscono a punti o a piccole macchie indivisibili nello spazio. Domanda: come si devono confrontare i colori di due punti come questi? Semplicemente spostando lo sguardo dall’uno all’altro? Oppure mediante il trasporto di un oggetto colorato? E in questo caso, come si fa a sapere che l’oggetto non ha cambiato colore nel trasporto? In

quell'altro caso, invece, come si possono confrontare i punti colorati senza che il confronto venga influenzato dall'ambiente in cui si trovano i punti?

109. Potrei immaginarmi un logico che dica di essere infine riuscito a *pensare realmente* $2 \times 2 = 4$.

110. Se non ti è chiaro il ruolo della logica nei concetti cromatici, inizia dal semplice caso di un rosso tendente al giallo, per esempio. Questo colore esiste, di ciò non dubita nessuno. Come apprendo l'uso dell'espressione "tendente al giallo"? Mediante giochi linguistici di ordinamento, per esempio.

Posso anche imparare a riconoscere, in accordo con altri, un rosso, un verde, un marrone e un bianco più o meno tendenti al giallo.

In questo modo faccio passi indipendenti, come in aritmetica. Qualcuno potrebbe assolvere il compito di trovare un blu tendente al giallo indicando un blu-verde, mentre qualcun altro potrebbe non capirlo. Da cosa dipende?

111. Io dico che il blu-verde *non* contiene giallo; se un altro mi dice che invece sì, contiene il giallo, chi ha ragione? Che prova vi può essere? Le due posizioni differiscono soltanto per le parole usate? – L'uno non riconoscerà forse un verde puro che non tende né al blu né al giallo? E quale ne è l'uso? In quali giochi linguistici si può impiegare? – Egli potrà ad ogni modo assolvere il compito di selezionare gli oggetti verdi che non hanno *nulla* di tendente al giallo e quelli che non contengono *affatto* il blu. E in questo considerà il discriminio "verde" che l'altro non conosce.

112. Uno potrà imparare un gioco linguistico che l'altro non può imparare. E *in questo devono* consistere anche tutte le forme di daltonismo. Se infatti i “daltonici” potessero apprendere i giochi linguistici di chi vede normalmente, perché li si dovrebbe escludere da certe professioni?

113. Se dunque si fosse fatta notare a Runge questa differenza fra verde e arancione, forse egli avrebbe rinunciato all’idea che ci siano soltanto *tre* colori primari.

114. Fino a che punto il poter o non poter imparare un gioco appartiene alla logica e non alla psicologia?

115. Io dico: chi non sa giocare a *questo* gioco non possiede *questo* concetto.

116. Chi possiede il concetto di “domani”? Di chi diciamo che lo possiede?

117. In una fotografia ho visto un ragazzo con i capelli biondi lisci pettinati all’indietro e una giacca chiara sporca e un uomo dai capelli scuri che stanno in piedi davanti a una macchina composta in parte da pezzi fusi verniciati di nero, in parte da rulli lisci trattati, ingranaggi e altro, e, lì accanto, una grata di metallo chiaro zincato. Il ferro trattato era color ferro, i capelli del ragazzo erano biondi, i pezzi fusi neri, la grata color zinco, sebbene tutto fosse rappresentato solo attraverso le tonalità più chiare o più scure della carta fotografica.

118. Potrebbero esistere degli imbecilli a cui non è possibile insegnare il concetto di “domani”, o il concetto di “io”, o a leggere l’ora. Costui non imparerebbe l’uso della parola “domani”, eccetera.

119. Ma a chi posso comunicare *cosa* questo imbecille non è in grado di imparare? Solo a chi l’ha invece imparato, no? Non posso comunicare a una persona che qualcuno non riesce a imparare la matematica superiore anche se questa persona non la padroneggia? E tuttavia: chi ha imparato la matematica superiore non la conosce in modo più esatto? Chi ha imparato il gioco non capisce in modo diverso la parola “scacchi” rispetto a chi non lo conosce? Cosa chiamiamo “descrivere una tecnica”?

120. Oppure così: coloro che vedono normalmente e i daltonici hanno lo stesso concetto di daltonismo?

Eppure il daltonico comprende la frase: “Sono daltonico”, e anche il suo contrario.

Un daltonico non può imparare a usare non solo i nostri nomi per i colori, ma neanche la parola “daltonico”, esattamente come una persona che vede normalmente. Per esempio, non può sempre constatare il daltonismo, mentre chi vede normalmente può farlo.

121. E a chi posso descrivere tutto ciò che *noi* che vediamo normalmente siamo in grado di apprendere?

Anche la comprensione della descrizione presuppone già che egli abbia imparato qualcosa.

122. Come posso descrivere a una persona in che modo impieghiamo la parola “domani”? Posso *insegnarlo* a un bambino, ma questo non vuol dire descrivergli l’impiego.

Ma posso descrivere la prassi di persone che hanno un concetto, per esempio “verde tendente al rosso”, che noi non abbiamo? – In ogni caso non posso *insegnare* questa prassi a nessuno.

123. Allora posso anche dire: “Queste persone definiscono *questo* colore (per esempio un marrone) verde tendente al rosso”? Allora sarebbe soltanto una parola diversa per qualcosa per cui ho una parola anch’io? Se davvero hanno un concetto diverso dal mio, ciò deve mostrarsi nel fatto che non riesco a raccapazzarmi del tutto nell’uso che fanno delle parole.

124. Ma non ho sempre detto che si potrebbe immaginare che i nostri concetti siano diversi da come sono? Era tutta un’assurdità?

11/04

125. La teoria goethiana dell’origine dello spettro non è una teoria dell’origine che si sia dimostrata insoddisfacente: non è proprio una teoria. Non permette di prevedere *nulla*. È piuttosto un vago schema di pensiero del tipo di quelli che troviamo nella psicologia di James. Non esiste un *experimentum crucis* per la teoria goethiana dei colori.

Chi è d’accordo con Goethe pensa che Goethe abbia riconosciuto correttamente la *natura* dei colori. E la “natura” qui non è una somma di esperienze che riguardano i colori, ma sta nel concetto del colore.

126. Una cosa era chiara a Goethe: dall'oscurità non può originarsi nulla di chiaro, così come da più ombre non si origina la luce. Ma si potrebbe anche metterla così: se per esempio si definisce il lilla un “blu tendente al rosso tendente al bianco”, oppure il marrone un “giallo tendente al rosso tendente al nero”, allora il bianco *non* lo si può definire un “blu che tende al giallo che tende al rosso che tende al verde” (o qualcosa del genere). E *questo* non è stato dimostrato neanche da Newton. Il bianco non è un colore composto in *questo* senso.

12/04

127. “I colori” non sono cose, dotate di determinate proprietà, tali per cui si possano facilmente cercare, o immaginare, colori che ancora non conosciamo, o per cui possiamo immaginare qualcuno che conosca colori diversi dai nostri. È senz'altro possibile che, in determinate circostanze, diciamo che alcune persone conoscono colori che noi non conosciamo, ma non siamo tenuti a usare questa espressione. Perché non è chiaro cosa dovremmo considerare un'analogia sufficiente con i nostri colori per poterlo dire. È come quando si parla di “luce” a infrarossi. Ci sono buoni motivi per farlo, ma si può anche ritenerlo un uso improprio del termine.

E lo stesso vale per il mio concetto di “provare dolore nel corpo dell'altro”.

128. Una stirpe di soli daltonici potrebbe vivere molto bene. Ma inventerebbero i nostri stessi nomi per i colori? E come corrisponderebbe la loro nomenclatura alla nostra? Che aspetto avrebbe qui la loro lingua naturale?? Lo sappiamo? Potrebbero, forse, avere tre colori primari: blu, giallo e un terzo che prenderebbe il posto di

rosso e verde? – Cosa succederebbe se incontrassimo una simile tribù e volessimo impararne la lingua? Incontreremmo alcune difficoltà.

129. Non potrebbero esserci persone che non capiscono quando diciamo che l'arancione è un giallo tendente al rosso (eccetera) e che sono inclini a usare un'espressione simile soltanto quando un arancione (per esempio) compare in una effettiva transizione dal rosso al giallo? E per costoro potrebbe anche esistere, facilmente, un verde tendente al rosso.

Essi dunque non potrebbero “analizzare i colori composti”, non potrebbero imparare il nostro uso di “X tendente a Y”. (Come le persone che non hanno l'orecchio assoluto.)

130. E come starebbero le cose per delle persone che avessero soltanto concetti di colore-forma? Di loro dovrei dire che, se indicassi loro una foglia verde e un tavolo verde, non vedrebbero che sono dello stesso colore, o che hanno qualcosa in comune? E se non gli fosse mai “venuto in mente” di confrontare oggetti di forma diversa ma dello stesso colore? Tale confronto, in conseguenza del loro particolare ambiente, non avrebbe alcuna importanza per queste persone, o sarebbe importante soltanto in via eccezionale, al punto che non si arriverebbe a costruire uno strumento linguistico.

131. Un gioco linguistico: parlare della maggiore chiarezza o maggiore oscurità dei corpi. – Ma eccone uno *affine*: dire qualcosa sul rapporto fra le chiarezze di determinati *colori*. (Da confrontare con: il rapporto fra le lunghezze di due stecche – il rapporto fra due numeri.)

La forma delle proposizioni è la stessa in entrambi i casi (“X è più chiaro di Y”). Ma nel primo gioco linguistico sono temporali, nel secondo atemporali.

132. In una particolare accezione di “bianco”, il bianco è il più chiaro di tutti i colori.

In un quadro in cui un pezzo di carta bianca è chiaro perché illuminato dal cielo blu, quest’ultimo è più chiaro del bianco. Eppure, in un altro senso, il blu è il colore più scuro, il bianco il più chiaro (Goethe). Tra un bianco e un blu su una tavolozza, questo sarebbe più chiaro di quello. Sulla tavolozza il bianco è il colore più chiaro.

133. Voglio imprimermi nella mente un certo grigio-verde, così da poterlo riconoscere sempre, anche senza un campione. Il rosso puro (o il blu puro, eccetera), invece, posso, per così dire, ricostruirlo sempre. È semplicemente un rosso che non tende né da una parte né dall’altra, e lo riconosco senza un campione, così come, per esempio, riconosco l’angolo retto e non un qualsiasi angolo acuto o ottuso.

134. In questo senso esistono soltanto quattro (o sei, se si contano il bianco e il nero) colori puri.

135. Una storia *naturale* dei colori dovrebbe occuparsi della loro presenza in natura, non della loro *essenza*. Le sue proposizioni dovrebbero essere temporali.

136. Per analogia con gli altri colori un disegno nero su sfondo bianco, visto attraverso un vetro *bianco* trasparente, dovrebbe apparire invariato, cioè come un disegno nero su sfondo bianco. Perché il nero deve restare nero, e il bianco, essendo il colore del corpo trasparente, rimane invariato.

137. Si potrebbe immaginare un vetro attraverso il quale il nero si veda nero, il bianco si veda bianco e tutti gli altri colori si vedano come sfumature di grigio; di modo che, attraverso di esso, tutto appaia come in una fotografia.

Ma perché dovrei chiamarlo “vetro bianco”?

138. La domanda è: la costruzione di un “corpo bianco trasparente” è come quella di un “biangolo regolare”?

139. Posso osservare un corpo e forse *vedere* una superficie bianca satinata, cioè ricevere l'*impressione* di una superficie simile, oppure l'*impressione* della trasparenza (che sia presente o meno). Questa impressione può essere dovuta alla distribuzione dei colori, e in essa il bianco e gli altri colori non sono coinvolti allo stesso modo.

(Ho scambiato una cupola di lamiera dipinta di verde per un vetro lucido tendente al verde, senza sapere, all'epoca, quale particolarità della distribuzione dei colori avesse prodotto quell'effetto.)

140. E nell'impressione visiva di un corpo trasparente può benissimo comparire il bianco, per esempio come riflesso, come bagliore. Vale a dire: se l'impressione è percepita come trasparente, il bianco che vediamo non viene *interpretato* come il bianco del corpo.

141. Guardo attraverso un vetro trasparente: ne segue che non dovrei vedere il bianco? No, però non vedo il vetro come bianco. Ma come accade una cosa del genere? Può accadere in diversi modi. Potrei vedere il bianco con *entrambi* gli occhi come se fosse sullo sfondo. Ma potrei anche vedere il bianco semplicemente per via della sua *posizione* come bagliore (anche se forse non è affatto un bagliore). Eppure qui si tratta di vedere, non di dare un parere. E non è nemmeno necessaria la visione binoculare per vedere una cosa come posta *dietro* il vetro.

142. I diversi colori non hanno tutti il medesimo legame con la visione *spaziale*.

143. Ed è indifferente se questo lo si spiega mediante l'esperienza da noi accumulata nell'infanzia o no.

144. Quel legame è certamente il legame tra spazialità e luce e ombra.

145. Non si può nemmeno dire che il bianco sia essenzialmente la proprietà di una superficie (visiva). Sarebbe infatti pensabile che il bianco si presentasse soltanto come bagliore, o come colore di una fiamma.

146. E anche un corpo che in realtà è trasparente può apparirci bianco; ma non può apparirci bianco e trasparente.

147. Ma questo non si dovrebbe esprimere dicendo che il bianco non è un colore trasparente.

148. “Trasparente” si potrebbe confrontare con “riflettente”.

149. Un elemento dello spazio visivo può essere bianco o rosso, ma non può essere né trasparente né opaco.

150. La trasparenza e la riflessione si danno soltanto nella dimensione della profondità di un’immagine visiva.

151. Perché un piano visuale monocromatico nel campo visivo non può essere color ambra? Questo nome di colore si riferisce a un mezzo trasparente; se quindi un pittore dipinge un bicchiere di vino color ambra, si potrebbe certamente chiamare “color ambra” la superficie del quadro che lo rappresenta, ma non si potrebbe chiamare così un elemento monocromatico di questa superficie.

152. Il nero lucido e il nero satinato non potrebbero anche avere nomi di colore diversi?

153. Di una cosa che appare trasparente non diciamo che appare bianca.

154. “Non si possono immaginare persone che abbiano una geometria dei colori diversa dalla nostra?” – Ma questo significa: non si possono immaginare persone con concetti cromatici diversi dai nostri? E questo, a sua volta, significa: non si può immaginare che certe persone *non* abbiamo i nostri concetti cromatici, e che però abbiano concetti che sono affini ai nostri concetti cromatici in un modo tale per cui li chiameremmo anch’essi “concetti cromatici”?

155. Se delle persone fossero abituate a vedere sempre soltanto quadrati verdi e cerchi rossi, potrebbero guardare con sospetto a un cerchio verde, come se fosse un essere deforme, e persino dire, per esempio, che sarebbe *propriamente* un cerchio rosso, ma ha qualcosa di un...

Se delle persone avessero soltanto concetti di forma-colore, avrebbero anche una parola specifica per indicare il quadrato rosso e una per il cerchio rosso e una per il cerchio verde, eccetera. Ma se ad esempio ora vedessero una nuova figura *verde*, non noterebbero alcuna somiglianza con il cerchio verde? E non noterebbero alcuna somiglianza fra il cerchio verde e il cerchio rosso? Ma come vorrei che si mostrasse il fatto che notano la somiglianza?

Costoro potrebbero *per esempio* avere un concetto dell’“accostamento riuscito”; e tuttavia non arrivare a utilizzare i nomi dei colori.

Ci sono anche tribù che contano soltanto fino a 5, e probabilmente non hanno sentito la necessità di descrivere ciò che non si riesce a descrivere così.

156. Runge: “Il nero sporca”. Questo vuol dire che il nero toglie *policromia* al colore, ma cosa significa? Il nero sottrae al colore la sua intensità luminosa. Ma è un qualcosa di logico o psicologico? Ci sono un rosso luminoso, un blu luminoso, eccetera, ma non un nero luminoso. Il nero è il colore più scuro. Si dice “nero profondo” ma non “bianco profondo”.

“Un rosso luminoso”, però, non significa un rosso *chiaro*. Anche un rosso scuro può essere luminoso. Ma un colore è luminoso per via del suo *ambiente*, nel suo ambiente.

Il grigio, invece, non è luminoso.

Ora, però, sembra che il nero intorbidisca un colore, ma che l’oscurità non lo faccia. Un rubino dunque potrebbe diventare sempre più scuro senza diventare più torbido; mentre se diventasse rosso-nero, allora diventerebbe più torbido. Ora, il nero è un colore di superficie. Lo scuro non è considerato un colore. Nei quadri lo scuro può anche essere rappresentato con il nero.

La differenza fra il nero e, per esempio, un viola scuro è simile a quella fra il suono di un grosso tamburo e il suono di un timpano. Del primo si dice che è un rumore e non una nota. È smorzato e completamente nero.

157. Guarda la tua stanza a tarda sera, quando i colori non si distinguono quasi più; poi accendi la luce e dipingi ciò che hai visto nel crepuscolo. Ci sono quadri di paesaggi o stanze nella semioscurità: ma come si confrontano i colori di un quadro simile con quelli visti nella semioscurità? Quanto è diverso questo confronto rispetto al confronto fra due campioni di colore che ho di fronte a me e posso mettere uno accanto all’altro!

158. Cosa si può dire a sostegno della tesi che il verde è un colore primario e non una mescolanza di blu e giallo? Sarebbe corretta questa risposta: “Lo si può solo riconoscere direttamente osservando i colori”? Ma come faccio a sapere che con l’espresso-

ne “colori primari” intendo la stessa cosa di un altro che, come me, è portato a definire il verde un colore primario? No, qui vi sono giochi linguistici che decidono queste domande.

Esiste un verde più o meno tendente al blu (o al giallo) ed esiste il compito di aggiungere a un dato verde tendente al giallo (o verde tendente al blu) un verde meno tendente al giallo (o al blu), oppure di sceglierlo fra un certo numero di campioni di colore. Un verde meno tendente al giallo non è però un verde tendente al blu (e viceversa), e potrebbe esistere anche il compito di selezionare – oppure di ottenerlo da una mescolanza – un verde che non tenda né al giallo né al blu. E dico “oppure di ottenerlo da una mescolanza” perché un verde non tende contemporaneamente al giallo e al blu soltanto perché nasce da una mescolanza di giallo e blu.

159. Pensa al fatto che su una superficie bianca liscia le cose possono riflettersi in modo che le loro immagini riflesse sembrino giacere dietro la superficie e, in un *certo* senso, vengano viste attraverso di essa.

160. Se dico di un foglio di carta che è bianco puro e poi gli avvicino un po’ di neve e allora mi sembra soltanto grigio, nel suo ambiente normale e per gli scopi consueti lo chiamerei bianco, non grigio chiaro. Potrebbe darsi che, per esempio in laboratorio, io impieghi un concetto diverso di bianco, in un *certo* senso perfezionato. (Così come talvolta vi impiego un concetto perfezionato di determinazione temporale “esatta”.)

161. I colori puri saturi hanno una loro specifica chiarezza relativa ed essenziale. Il giallo, per esempio, è più chiaro del rosso. Il rosso è più chiaro del blu? Non lo so.

162. A chi abbia acquisito il concetto dei colori intermedi e ne padroneggi la tecnica, e dunque a chi sia in grado di trovare, o di ottenere da una mescolanza, tonalità di un dato colore tendenti al bianco, al giallo, al blu, e così via, si chieda ora di trovare o di produrre un verde tendente al rosso.

163. Chi avesse familiarità con un verde tendente al rosso dovrebbe essere in grado di produrre una serie di colori che cominci con il rosso, termini con il verde e costituisca, anche per noi, una sorta di transizione continuativa dall'uno all'altro. Potrebbe allora mostrarsi che là dove noi, per esempio, vedevamo ogni volta la stessa tonalità di marrone, costui vede ora un marrone, ora un verde tendente al rosso. Che, per esempio, egli può distinguere dai loro colori due composti chimici che per noi hanno lo stesso colore, e chiamare l'uno un "marrone" e l'altro un "verde tendente al rosso".

164. Per descrivere i fenomeni della cecità al verde e al rosso, dovrei dire soltanto cosa i ciechi al verde e al rosso *non* sono in grado di imparare; per descrivere il fenomeno della vista normale, invece, dovrei elencare tutto ciò che noi *siamo in grado* di fare.

165. Chi descrive i "fenomeni del daltonismo" descrive soltanto le *deviazioni* dalla normalità di chi è daltonico, non anche tutto il resto del suo vedere.

Ma non potrebbe descrivere anche le deviazioni del vedere normale dalla cecità totale? Ci si potrebbe chiedere: per insegnarlo a chi? Mi si può insegnare che vedo un albero?

Cos'è un "albero" e cos'è "vedere"?

166. Per esempio, si può dire: *in questo modo* si comporta una persona con una benda sugli occhi, e *in quest'altro* un vedente senza benda. Con la benda reagisce in questo e quest'altro modo, senza benda cammina velocemente in strada, saluta i suoi conoscenti, fa cenno a questo e quello, quando attraversa evita facilmente le macchine e le biciclette, e così via. Già nei neonati si capisce che vedono quando seguono i movimenti con gli occhi. Eccetera eccetera. – La domanda è: chi dovrebbe capire questa descrizione? Soltanto i vedenti, o anche i ciechi?

Per esempio, ha senso dire: "Il vedente distingue con gli occhi una mela acerba da una matura". Ma *non* ha senso dire: "Il vedente distingue una mela verde da una rossa". Cosa sono, infatti, "rosso" e "verde"?

Annotazione a margine: "Il vedente distingue una mela che gli sembra verde da una che gli sembra rossa".

Ma non posso dire: "Distinguo una mela *come questa* da una mela *come questa*" (e indico una mela rossa e una verde)? E se qualcuno indicasse due mele che a me sembrano identiche e dicesse questa cosa?! Del resto costui potrebbe dirmi: "A te queste due mele sembrano identiche, potresti tranquillamente confon-

derle; ma io vedo una differenza, e sono in grado di distinguerle in qualsiasi momento". Questo può essere confermato con un esperimento.

167. Quale esperienza mi insegnà che distinguo il rosso dal verde?

168. La psicologia descrive i fenomeni del vedere. Per chi li descrive? Quale ignoranza può essere rimossa da questa descrizione?

169. Se un vedente non avesse mai sentito parlare di un cieco, non gli si potrebbe descrivere il comportamento di un cieco?

170. Posso dire: "Il daltonico non è in grado di distinguere una mela verde da una rossa", e questo si può mostrare. Ma posso dire: "Io sono in grado di distinguere una mela verde da una rossa"? Forse con il gusto. – Ma, per esempio: "Sono in grado di distinguere una mela che voi chiamate 'verde' da una che voi chiamate 'rossa'", quindi: "Non sono daltonico".

171. Questo foglio di carta è chiaro diversamente in punti diversi; ma mi sembra grigio nei punti più scuri? L'ombra della mia mano è parzialmente grigia. Dove il foglio è lontano dalla luce, però, lo vedo bianco, anche se più scuro, e anche se, per dipingerlo, dovrei aggiungere un po' di grigio. Non è simile a questo il fatto che un oggetto più lontano sia visto spesso soltanto come più lontano e non come più piccolo? E che dunque non si può dire: "Mi accorgo che sembra più piccolo e ne concludo che è più lontano", bensì mi accorgo che è più lontano, senza poter dire *come* me ne accorgo.

172. L'impressione che dà un mezzo trasparente (colorato) è che ci sia qualcosa dietro il mezzo. La completa monocromia dell'immagine visiva, di conseguenza, non può essere trasparente.

173. Un oggetto bianco dietro un mezzo trasparente colorato appare del colore del mezzo, un oggetto nero appare nero. Secondo questa regola, un disegno nero su un foglio bianco dietro un mezzo bianco trasparente deve apparire come dietro un mezzo privo di colore.

Questa non è una proposizione della fisica, ma una regola dell'interpretazione spaziale della nostra esperienza visiva. Si potrebbe anche dire che è una regola per il pittore: "Se vuoi rappresentare un oggetto bianco dietro un rosso trasparente, devi dipingerlo di rosso". Se lo dipingi di bianco, non sembra che sia dietro un mezzo rosso.

174. Là dove è leggermente meno illuminato, un foglio di carta bianca non sembra affatto grigio, ma sempre bianco.

175. La domanda è questa: come deve essere fatta la nostra immagine visiva per mostrarcì un mezzo trasparente? Per esempio, come deve risaltare il colore del mezzo? Se parliamo in termini fisici – benché qui non si tratti direttamente di leggi della fisica – allora attraverso un vetro verde puro tutto dovrebbe apparire di un verde più o meno scuro. La tonalità più chiara sarebbe quella del mezzo. Ciò che si vede attraverso di esso somiglia a una fotografia. Se si traspone quanto detto su un vetro bianco, tutto dovrebbe di nuovo apparire come in una fotografia, ma in tonalità che vanno dal bianco al nero. E perché un simile

vetro – se esistesse – non dovremmo chiamarlo *bianco*? Qualcosa ci impedisce di farlo? Da qualche parte l'analogia con altri vetri colorati viene meno?

176. Un cubo di vetro verde, quando è davanti a noi, ci appare verde: l'impressione generale è verde; quindi anche quella del cubo bianco dovrebbe essere bianca.

177. Dove deve apparire bianco il cubo affinché possiamo chiamarlo bianco e trasparente?

178. Se per il bianco non esiste un *analogon* con un vetro verde trasparente, è perché le affinità e le opposizioni fra il bianco e gli altri colori sono diverse da quelle fra il verde e gli altri colori?

179. Se cade attraverso un vetro rosso, la luce getta un'illuminazione rossa; ora, come appare un'illuminazione bianca? Sotto un'illuminazione bianca, il giallo dovrebbe diventare tendente al bianco oppure semplicemente chiaro? E il nero dovrebbe diventare grigio, oppure restare nero?

180. Qui non ci occupiamo dei fatti della fisica, se non nella misura in cui determinano le leggi dell'apparenza visiva.

181. Non è immediatamente chiaro di quale vetro trasparente si debba dire che ha “il medesimo colore” di un foglio di carta verde.

182. Se, per esempio, il foglio di carta è rosa, lilla, azzurro, si immaginerà il vetro come lievemente torbido, ma si potrebbe intendere anche un vetro limpido solo leggermente tendente al rosso eccetera. Perciò talvolta un oggetto senza colore viene chiamato “bianco”.

183. Il colore di un vetro trasparente, si potrebbe dire, è quello in cui appare una fonte luminosa bianca vista attraverso di esso.

Ma questa appare pienamente *bianca* attraverso un vetro *incolore*.

184. Al cinema è spesso possibile vedere le scene come se avvenissero al di là dello schermo e questo fosse trasparente come una lastra di vetro. Al tempo stesso, però, lo schermo priverebbe le scene del colore e lascerebbe passare soltanto il bianco, il grigio e il nero. Ma con ciò non si è tentati di definire lo schermo una lastra di vetro *bianca* e trasparente.

Come si vedrebbero allora le cose attraverso una lastra di vetro verde? *Una* differenza, naturalmente, sarebbe che questa ridurrebbe la differenza fra chiaro e scuro, mentre l'altra non sfiorerà nemmeno questa differenza. Una lastra “grigia e trasparente” la ridurrebbe leggermente.

185. Di una lastra di vetro verde si direbbe forse che dà alle cose il suo colore. Lo fa anche la mia lastra “bianca”? – Se il mezzo verde dà il suo colore alle cose, lo dà soprattutto alle cose *bianche*.

186. Uno strato sottile di un mezzo colorato colora le cose soltanto debolmente: come dovrebbe colorarle un vetro “bianco” sottile? Non dovrebbe arrivare a sottrarre alle cose tutto il colore?

187. “Non si può immaginare un’acqua bianca che sia anche pura...”. Questo significa: non si può descrivere come apparirebbe qualcosa di bianco e limpido, il che significa: non si sa quale descrizione si esiga da qualcuno con queste parole.

188. Non vogliamo trovare una teoria dei colori (né fisiologica né psicologica), ma la logica dei concetti cromatici. E con questa si ottiene ciò che spesso, a torto, ci si è aspettati da una teoria.

189. Quando si spiegano a una persona i nomi dei colori indicando dei pezzi di carta colorati, non si tocca ancora il concetto di *trasparenza*. È questo concetto ad avere relazioni dissimili con i diversi concetti di colore.

190. A chi dunque volesse dire, a proposito dei colori, che non ci rendiamo nemmeno conto che i loro concetti sono così diversi, bisognerebbe rispondere che egli ha rivolto la propria attenzione all'analogia (l'uguaglianza) in questi concetti, ma che le differenze stanno nelle relazioni con altri concetti. [Su questo un'osservazione migliore.]

191. Se la lastra di vetro verde conferisce alle cose dietro di sé il suo colore verde, allora trasforma il bianco in verde, il rosso in nero, il giallo in giallo-verde, il blu in blu tendente al verde. La lastra bianca dunque dovrebbe rendere tutto tendente al bianco, quindi tutto *pallido*; e perché allora non dovrebbe trasformare il nero in grigio? – Anche un vetro giallo scurisce, dovrebbe scurire anche un vetro bianco?

192. Ogni mezzo colorato scurisce ciò che viene visto attraverso di esso, inghiotte luce: allora anche il mio vetro bianco dovrebbe scurire? E farlo tanto più quanto più è spesso? Ma dovrebbe lasciare bianco il bianco: allora il “vetro bianco” sarebbe in realtà un vetro scuro.

193. Se il verde, visto attraverso di esso, diventa tendente al bianco, perché il grigio non diventa più tendente al bianco e perché, allora, il nero non diventa grigio?

194. Ma il vetro colorato non può certo schiarire le cose che si trovano dietro di esso: per esempio, cosa succederebbe con qualcosa di verde? Dovrei vederlo come un verde-grigio? E come si vedrebbe qualcosa di verde attraverso di esso? Verde tendente al bianco?

195. Se tutti i colori diventassero tendenti al bianco, l'immagine perderebbe sempre più profondità.

196. Il grigio non è un bianco male illuminato, il verde scuro non è un verde chiaro male illuminato.

Si dice, certo: "Di notte tutti i gatti sono grigi", ma questo propriamente significa: non riusciamo a distinguere il loro colore e *potrebbero* anche essere grigi.

197. Dov'è qui la differenza decisiva fra il bianco e gli altri colori? Nell'asimmetria delle affinità? E questo significa, propriamente, nella particolare posizione di ciascuno nell'ottaedro dei colori? O è piuttosto la posizione dissimile dei colori rispetto allo scuro e al chiaro?

198. Cosa dovrebbe dipingere il pittore che vuole riprodurre l'effetto di un vetro bianco trasparente?

Rosso, verde (eccetera) dovrebbero diventare tendenti al bianco?

199. La differenza non è semplicemente che ogni vetro colorato dovrebbe colorare il bianco, mentre il mio dovrebbe o lasciarlo invariato o soltanto scurirlo?

200. Visto attraverso un vetro colorato, il bianco appare del colore del vetro. Questa è una regola per l'aspetto della trasparenza. Così il bianco appare bianco attraverso un vetro bianco, dunque come attraverso un vetro incolore.

201. Lichtenberg parla di un “bianco puro” e con ciò intende il più chiaro dei colori. Nessuno potrebbe parlare così di un giallo puro.

202. Dire che il bianco è corporeo è strano, perché anche il giallo e il rosso possono essere colori di una superficie e in quanto tali non li si distingue categoricamente dal bianco.

203. Se un cubo bianco le cui facce sono illuminate con intensità diversa viene guardato attraverso un vetro giallo, esso appare giallo, e le sue facce continuano ad apparire illuminate con forza diversa. Come apparirebbe attraverso un vetro bianco? E come apparirebbe un cubo giallo attraverso un vetro bianco?

204. Sarebbe come se si fosse mischiato del bianco o del grigio al suo colore?

205. Un vetro non potrebbe lasciare il bianco, il nero e il grigio invariati, e rendere gli altri colori tendenti al bianco? E questo non si avvicinerebbe moltissimo a un vetro bianco e trasparente? L'effetto sarebbe come una fotografia che conservi una traccia dei colori naturali. Il grado di oscurità di ciascun colore dovrebbe però essere conservato e di certo non *diminuito*.

206. Questo posso capirlo: che una teoria fisica (come quella di Newton) non è in grado di risolvere i problemi che mossero Goethe, anche se poi nemmeno lui li ha risolti.

207. Se vedo un rosso puro attraverso un vetro ed esso appare grigio, qui il contenuto di grigio del colore è venuto davvero dal vetro? Vale a dire: è soltanto un'apparenza?

208. Perché sento che un vetro bianco dovrebbe colorare il nero, ammesso che colori qualcosa, mentre accetto che il giallo venga inghiottito dal nero? Non è forse perché il vetro limpido colorato dovrebbe colorare prima di tutto il bianco, e se non lo fa ed è bianco, allora è torbido?

209. Se ci si guarda intorno strizzando forte gli occhi, i colori diventano indistinti e tutto assume il carattere del bianco e nero; ma è per me come se guardassi attraverso una lastra di vetro di questo o quel colore?

210. Spesso si definisce il bianco incolore. Perché? (Lo si fa anche quando non si pensa alla trasparenza.)

211. È anche degno di nota che talvolta il bianco appaia sullo stesso piano degli altri colori puri (bandiere), e talvolta no.

Perché, per esempio, si dice che un verde o un rosso tendenti al bianco non sono *saturi*? Perché il bianco *indebolisce* questi colori, ma il giallo no? È qualcosa che sta nella psicologia (nell'effetto) dei colori, o nella loro logica? Ora, il fatto che si impieghino parole come "saturo", "sporco" eccetera è una questione psicologica; ma il fatto che si compia una distinzione netta rimanda a un piano concettuale.

212. Questo dipende dal fatto che il bianco annulla, un poco alla volta, *tutti* i contrasti, mentre il rosso non lo fa?

213. Uno stesso tema ha un carattere in tono maggiore e un altro carattere in tono minore, ma parlare in generale di un carattere del tono minore è sbagliato. (In Schubert spesso il maggiore suona più triste del minore.) E per questo, credo, parlare dei caratteri dei singoli colori al fine di comprendere la pittura è ozioso e inutile. Nel farlo si pensa soltanto agli impieghi particolari. Il fatto che il verde come colore di una tovaglia abbia un effetto e il rosso ne abbia un altro non ci permette di trarre alcuna conclusione sul loro effetto in un quadro.

214. Il bianco scioglie tutti i colori – lo fa anche il rosso?

215. Perché non esiste una luce marrone, né una luce grigia? Non esiste nemmeno una luce bianca? Un corpo luminoso può apparire bianco; ma non può apparire né marrone né grigio.

216. Perché non ci si può immaginare un calor grigio?

Perché non ce lo si può immaginare come un grado inferiore del calor bianco?

217. Che una cosa che sembra luminosa non possa apparire anche grigia deve indicare che l'incolore luminoso si chiama sempre "bianco", e dunque ci insegna qualcosa sul nostro concetto di bianco.

218. Una luce bianca debole non è una luce grigia.

219. Ma il cielo, che illumina tutto ciò che vediamo, può ben essere grigio! E come faccio, con la sola vista, a sapere che non è luminoso esso stesso?

220. Questo significa, all'incirca: una cosa è “grigia” o “bianca” soltanto in un determinato ambiente.

221. Qui non dico ciò che dicono gli psicologi della Gestalt: che l'*impressione del bianco* si origina in questo e quell'altro modo. La domanda è piuttosto cosa sia l'impressione del bianco, quale sia il significato di questa espressione, quale la logica del concetto di bianco.

222. Infatti, che non si possa pensare che qualcosa sia “al calor grigio” non dipende dalla psicologia del colore.

223. Immagina che qualcuno ci dica che una sostanza brucia producendo una fiamma grigia. In fondo non conosci i colori delle fiamme di tutte le sostanze: perché non dovrebbe essere possibile? Eppure non significherebbe niente. Se sentissi una cosa del genere, penserei soltanto che la fiamma sia *debolmente luminosa*.

224. Ciò che *appare* luminoso non appare grigio. Tutto ciò che è grigio *appare* illuminato.

Che però qualcosa possa “apparire luminoso” dipende dalla distribuzione di ciò che è chiaro in ciò che si vede; ma è anche possibile “vedere qualcosa *come* luminoso”; in certe circostanze si può scambiare la luce riflessa per la luce di un corpo luminoso.

225. Quindi potrei vedere una cosa *ora* come debolmente luminosa, *ora* come grigia.

226. Ciò che è visto come luminoso non è visto come grigio. Ma può ben essere visto come bianco.

227. Si parla di una luce “rosso scuro”, ma non di una luce “rosso-nera”.

228. Esiste una *impressione* di luminosità.

229. Dire: l'impressione del bianco o del grigio si realizza soltanto a queste condizioni (causale) non equivale a dire che è l'impressione di un determinato contesto (definizione). (La prima è psicologia della Gestalt, la seconda è logica.)

230. Il “fenomeno originario” è, per esempio, ciò che Freud credette di riconoscere nei semplici sogni di desiderio. Il fenomeno originario è un'idea preconcetta che si impossessa di noi.

231. Se nella notte mi apparisse un fantasma, potrebbe rilucere di una debole luce tendente al bianco; se apparisse grigio, invece, dovrebbe sembrare che la luce arrivi da un'altra parte.

232. Quando parla di apparenza, la psicologia mette in relazione l'apparire con l'essere. Ma noi potremmo parlare soltanto di apparenza, oppure mettere in relazione l'apparire con l'apparire.

233. Si potrebbe dire che il colore del fantasma è quello che devo mescolare sulla tavolozza per dipingerlo in modo fedele.

Ma come si determina cos'è un'immagine fedele?

234. La psicologia connette il vissuto con qualcosa di fisico, noi connettiamo il vissuto con il vissuto.

235. Si potrebbe dipingere la penombra nella penombra. E la “giusta illuminazione” di un quadro potrebbe essere la penombra. (Pittura scenica.)

236. Una superficie bianca liscia può riflettere: e se invece ci si sbagliasse, e ciò che sembra riflesso su una superficie simile fosse in realtà dietro di essa e visto attraverso di essa? La superficie sarebbe allora bianca trasparente? Anche in quel caso, ciò che vediamo non corrisponderebbe al trasparente colorato.

237. Si parla di uno “specchio nero”. Quando riflette, però, questo specchio *scurisce*, ma non appare nero e il suo nero non “sporca”.

238. Perché il verde affoga nel nero, e il bianco no?

239. Ci sono concetti cromatici che si riferiscono soltanto all’apparenza visiva di una superficie, e possono essercene altri che si riferiscono soltanto all’apparenza di mezzi trasparenti, o piuttosto all’impressione visiva di essi. Si potrebbe anche non voler chiamare “bianco” un bagliore bianco sull’argento, e distinguerlo dal colore bianco di una superficie. Da qui, credo, il fatto che si parli di luce “trasparente”.

240. Se si insegnassero a un bambino i concetti cromatici indicando fiamme colorate o corpi trasparenti colorati, la peculiarità del bianco, del grigio e del nero emergerebbe con maggiore chiarezza.

241. È facile vedere che non tutti i concetti cromatici sono dello stesso tipo logico. È facile vedere la differenza fra i concetti: “colore dell’oro” o “colore dell’argento” e “giallo” o “grigio”.

Che esista una differenza, in un certo senso affine a questa, fra “bianco” e rosso”, invece, è difficile da vedere.

242. Il latte non è opaco per il fatto che è bianco – come se il bianco fosse qualcosa di opaco.

Se “bianco” è già un concetto che si riferisce solo a una superficie visiva, perché allora non c’è un concetto cromatico affine a “bianco” che si riferisce a ciò che è trasparente?

243. Non si vorrà chiamare colorato di bianco un mezzo attraverso il quale un motivo bianco e nero (per esempio, una scacchiera) appare invariato, nemmeno se tale mezzo rende gli altri colori tendenti al bianco.

244. Il grigio e il bianco debolmente illuminato o luminoso possono essere, in *un* senso, lo stesso colore, perché per *dipingere* il secondo, forse, devo mescolarlo sulla tavolozza con il primo.

245. Il fatto che io veda una cosa come grigia o come bianca può dipendere da come vedo le cose illuminate intorno a me. In un contesto per me il colore è bianco sotto una cattiva illuminazione, in un altro grigio sotto una buona illuminazione.

246. Il secchio che vedo di fronte a me è verniciato di un bianco lucido; non potrei mai chiamarlo “grigio” o dire: “Propriamente vedo grigio”. Ma presenta un riflesso molto più chiaro del resto della sua superficie, e, poiché è circolare, passa gradualmente dalla luce all’ombra, pur senza sembrare di colore diverso.

247. Di che colore è il secchio in *questo* punto? Come dovrei dciderlo?

248. Non esiste la fenomenologia, ma esistono i problemi feno-menologici.

249. Si vorrebbe dire: l'aggiunta di rosso non stempera i colori, l'aggiunta di bianco sì.

D'altro canto non si percepiscono sempre un rosa o un blu tendente al bianco come stemperati.

250. Si può dire: "Il grigio luminoso è bianco"?

251. Le difficoltà che incontriamo nel riflettere sull'essenza dei colori (e con cui Goethe voleva confrontarsi nella sua *Teoria dei colori*) sono già racchiuse nel fatto che non abbiamo un solo concetto dell'uguaglianza dei colori, ma ne abbiamo diversi, fra loro affini.

252. La domanda è: di che genere deve essere l'immagine visiva se dobbiamo chiamarla l'immagine visiva di un mezzo colorato trasparente? O anche: che aspetto deve avere una cosa perché a noi appaia colorata e trasparente? Non è una questione della fisica, ma è legata a questioni fisiche.

253. Com'è fatta la nostra immagine visiva che chiamiamo immagine visiva di un mezzo colorato trasparente?

254. Ci sono, apparentemente, colori che possiamo chiamare "di sostanza" e colori che possiamo chiamare "di superficie".

255. I nostri concetti cromatici si riferiscono a volte alle sostanze (la neve è bianca), altre volte alle superfici (questa scrivania è marrone), altre volte all'illuminazione (nella luce

rossastra della sera), altre volte ancora a corpi trasparenti. E non esiste anche un'applicazione a un punto del campo visivo, logicamente indipendente da un contesto spaziale?

Non posso dire: “Lì vedo bianco” (e forse dipingerlo) anche se non posso assolutamente interpretare l’immagine visiva in modo spaziale? (Macchie di colore.) (Penso alla tecnica puntinista.)

256. Essere in grado di dare un nome a un colore non significa ancora essere in grado di copiarlo alla perfezione. Forse posso dire “Lì vedo un punto tendente al rosso” e tuttavia non sono in grado di creare per mescolanza un colore che riconoscerei come esattamente uguale.

257. Prova a dipingere quello che vedi quando chiudi gli occhi! Eppure riesci a descriverlo *approssimativamente*.

258. Pensa ai colori dell’argento, del nichel o del cromo bruniti, oppure al colore di una scalfittura in questi metalli.

259. Assegno a un colore il nome “C” e dico che è il colore che vedo lì. O forse dipingo la mia immagine visiva e poi dico soltanto: “Vedo *questo*”. Ora, quale colore c’è in *questo* punto della mia immagine? Come lo determino? Introduco, per esempio, l’espressione “indaco”: in che modo stabilisco cosa sia “I”? Potrei prendere un foglio di carta come paradigma di questo colore, oppure un colorante in vasetto. Ora come faccio a stabilire che una superficie, ad esempio, ha questo colore? Alla fine dipende tutto dal metodo di comparazione.

260. Ciò che si può chiamare l'impressione generale "cromatica" di una superficie non è una specie di media aritmetica di tutti i colori della superficie.

261.

[“Io vedo (odo, tasto, eccetera) X”

“Io osservo X”

Nel primo e nel secondo caso X non sta per lo stesso concetto, nemmeno se in entrambi i casi in quella posizione si trova la medesima espressione, per esempio “un dolore”. Alla prima proposizione, infatti, potrebbe seguire la domanda: “Che dolore?”, alla quale si potrebbe rispondere pungendo con un ago chi l’ha posta. Ma se la domanda “Che dolore?” seguisse la seconda proposizione, la risposta dovrebbe essere di altro tipo, per esempio: “Il mio dolore alla mano.”]

262. Vorrei dire: “In questo punto del mio campo visivo vi è *questo* colore (indipendentemente da ogni interpretazione)”. Ma a che scopo uso questa frase? “*Questo*” colore deve essere un colore che sono in grado di riprodurre. E deve essere stabilito in quali circostanze dico di una cosa che ha questo colore.

263. Immagina che qualcuno indichi un punto di un’iride in un volto dipinto da Rembrandt e dica: “La parete della mia stanza deve essere verniciata di questo colore”.

264. Il fatto che possiamo dire “Questo punto del mio campo visivo è grigio-verde” non significa che sappiamo come si dovrebbe chiamare una copia esatta di questa tonalità cromatica.

265. Dipingo la vista dalla mia finestra; un punto preciso, determinato dalla sua posizione nell'architettura di una casa, lo dipingo di ocra. Dico: "Questo punto lo vedo di questo colore".

Questo non significa che in questo punto io veda l'ocra, perché il pigmento potrebbe, in questo ambiente, apparire molto più chiaro o più scuro o più tendente al rosso (eccetera) dell'ocra.

Posso dire, ad esempio: "Vedo questo punto così come l'ho dipinto qui (con l'ocra), ovvero come un giallo fortemente tendente al rosso".

Ma come risponderei se da me si pretendesse che indicassi l'*esatta* tonalità di colore che mi appare qui? Come dovrei fare per indicarla, come dovrei determinarla? Per esempio, si potrebbe pretendere che produca un campione di colore, un pezzo di carta rettangolare di questo colore. Non dico che un tale confronto sia privo di ogni interesse, ma esso mostra che non è chiaro in partenza come si debbano confrontare le tonalità di colore e, quindi, cosa significhi qui "uguaglianza del colore".

266. Immaginiamo che un quadro venga suddiviso in piccoli pezzi di colore all'incirca uniforme, e che questi siano poi utilizzati come tessere di un puzzle. Anche nei casi in cui una di queste tessere non è monocroma, essa non dovrebbe far intravedere alcuna forma spaziale, ma apparire come una macchia di colore piatta. Solo in connessione con le altre diventa un pezzo di cielo, un'ombra, un bagliore, una superficie concava o convessa eccetera.

267. Si potrebbe quindi dire che questo puzzle mostra i reali colori dei punti del quadro.

268. Si potrebbe essere tentati di credere che una analisi dei nostri concetti cromatici conduca, alla fine, ai colori dei punti del nostro campo visivo, colori che sarebbero indipendenti da ogni interpretazione spaziale o fisica, perché qui non ci sarebbe né ombra, né luce, né bagliore, né trasparenza, né opacità, eccetera.

269. Ciò che ci appare come una linea chiara e monocroma senza spessore su un fondo scuro può sembrare bianco, ma non grigio. (?) Un pianeta non potrebbe apparire grigio chiaro.

270. Ma non si potrebbe, in determinate circostanze, *interpretare* il punto o la linea come grigi? (Pensa a una fotografia.)

271. Vedo davvero biondi i capelli del ragazzo in fotografia?! – Li vedo grigi?

Inferisco soltanto che ciò che in foto sembra biondo debba essere biondo anche nella realtà?

In *un certo* senso li *vedo* biondi, in un altro di un grigio più chiaro e più scuro.

272. “Rosso scuro” e “rosso-nero” non sono concetti della stessa specie. Un rubino può apparire rosso scuro se si guarda attraverso di esso, ma se è limpido non può apparire rosso-nero. Il pittore può dipingerlo mediante una macchia rosso-nera, ma questa macchia nel quadro non avrà un effetto rosso-nero. La si vedrà come qualcosa che ha profondità, così come la superficie appare tridimensionale.

273. In un film, come in una fotografia, un volto e i capelli non appaiono *grigi*, ma fanno un'impressione molto naturale; invece il cibo su un piatto, in un film, appare spesso grigio, e di conseguenza poco invitante.

274. Ma cosa significa che i capelli appaiono biondi in fotografia? Come si mostra che *appaiono* così e che non abbiamo soltanto *inferito* il colore? Quale delle nostre reazioni ce lo fa dire?
– Una testa di pietra o di gesso non appare bianca?

275. Se la stessa parola “biondo” può *suonare* bionda, quanto più facilmente possono apparire biondi i capelli in fotografia!

276. Ora, descriverei la fotografia, in modo del tutto naturale, con le parole: “Davanti a una macchina ci sono un uomo con i capelli scuri e un ragazzo con i capelli biondi pettinati all’indietro”. Così descriverei la *fotografia*, e, se qualcuno mi dicesse che in questo modo non descrivo la fotografia ma gli oggetti che probabilmente sono stati fotografati, potrei soltanto rispondere che l’immagine appare come se i capelli fossero stati di questo colore.

277. Se mi venisse chiesto di descrivere la fotografia, lo farei in quei termini.

278. Il daltonico comprende l'affermazione che è daltonico. Il cieco comprende l'affermazione che è cieco. Ma costoro non possono impiegare queste proposizioni in tutti i modi in cui può farlo chi vede normalmente. Infatti, come chi vede normalmente

padroneggia i giochi linguistici con i nomi dei colori, che gli altri non possono imparare, così padroneggia anche i giochi linguistici con “daltonico” e “cieco”.

279. Si può descrivere a un cieco com’è *vedere*? – Certamente; un cieco impara diverse cose sulla differenza fra sé e il vedente. Eppure a questa domanda si potrebbe anche rispondere di no. – Ma non è posta in modo fuorviante? Si può descrivere sia a una persona che gioca a calcio sia a una che non gioca “com’è giocare a calcio”; alla prima, forse, perché verifichi la correttezza della descrizione. Allora si può descrivere al vedente com’è vedere? Ma gli si può certamente spiegare cos’è la cecità! Vale a dire, gli si può spiegare il comportamento caratteristico del cieco e gli si possono bendare gli occhi. Viceversa, non si può fare in modo che temporaneamente il cieco veda; ma gli si può descrivere il comportamento del vedente.

280. Si può dire che il “daltonismo” (o la “cecità”) sia un fenomeno, il “vedere” no?

Questo significherebbe forse: “Io vedo” è un’affermazione, “io sono cieco” no. Ma questo non è vero. Spesso per la strada mi prendono per cieco. Quando succede, potrei dire “Io vedo”, ovvero: non sono cieco.

281. Si potrebbe dire: è un fenomeno che ci siano persone che non possono imparare questo o quest’altro. Questo fenomeno è il daltonismo. – Esso sarebbe dunque un’incapacità; il vedere sarebbe la capacità.

282. Dico a B, che non sa giocare a scacchi: “A non riesce a imparare a giocare a scacchi”. B capisce. – Ma ora dico a una persona che non è assolutamente in grado di imparare alcun gioco che un tale non riesce a imparare un gioco. Cosa sa questa persona dell’essenza di un gioco? Non potrebbe, per esempio, avere un concetto del tutto erroneo di un gioco? Ebbene, potrebbe almeno capire che non possiamo invitare né lui né l’altro a giocare, perché non sanno giocare a nessun gioco.

283. Tutto ciò che voglio dire qui porta a concludere che l'affermazione “Io vedo un cerchio rosso” è logicamente diversa dall'affermazione “Io vedo, non sono cieco”? Come si mette alla prova una persona per scoprire se la prima affermazione è vera? E per scoprire se è vera la seconda? La psicologia insegna a riconoscere il daltonismo, e quindi anche la visione normale. Ma *chi* può impararlo?

284. Non posso insegnare a nessuno un gioco che io per primo non posso imparare. Un daltonico non può insegnare a una persona che vede normalmente l'uso normale dei nomi dei colori. È vero? Non può *presentargli* il gioco, l'uso.

285. A un membro di un popolo di daltonici non potrebbe venire in mente di immaginarsi persone dalle strane caratteristiche (che noi chiameremmo “dalla vista normale”)? E non potrebbe rappresentare una persona simile, che vede normalmente, ad esempio in teatro? Così come potrebbe rappresentarne una che ha il dono della profezia, pur non avendolo lui stesso. Questo è quantomeno pensabile.

286. Ai daltonici, però, sarebbe mai venuto in mente di chiamarsi “daltonici”? – Perché no?

Ma come potrebbero le persone “dalla vista normale” apprendere l’impiego “normale” dei nomi dei colori, se fossero l’eccezione in una popolazione di daltonici? – Non è possibile che essi usino “normalmente” i nomi dei colori, e forse commettano qualche errore agli occhi degli altri, finché questi non imparano finalmente ad apprezzarne le insolite capacità?

287. Posso immaginarmi (figurarmi) come mi apparirebbe la cosa, se incontrassi una persona simile.

288. Posso immaginare come si comporterebbe una persona per la quale non è importante ciò che per me è importante. Ma posso immaginarmi il suo *stato*? – Cosa significa? – Posso immaginare lo stato di una persona per la quale è importante ciò che per me è importante?

289. Potrei anche imitare alla perfezione qualcuno che facesse una moltiplicazione, senza essere in grado a mia volta di imparare a moltiplicare.

E allora non potrei insegnare a un altro a moltiplicare, anche se sarebbe pensabile che gli dessi la spinta a imparare.

290. Una persona daltonica può sicuramente descrivere la prova che ha fatto venire alla luce il suo daltonismo. E ciò che egli in seguito può descrivere avrebbe anche potuto inventarlo.

291. Si può descrivere a qualcuno la matematica superiore senza con ciò insegnargliela? O anche: questo insegnamento è una *descrizione* del sistema di calcolo? Descrivere a una persona il gioco

del tennis *non* significa insegnarglielo, e viceversa. Per un altro verso: chi non sapeva cos'è il tennis, e ora impara a giocare, poi sa cos'è. (“*Knowledge by description and knowledge by acquaintance.*”)

292. Chi ha l'orecchio assoluto può imparare un gioco linguistico che io non posso imparare.

293. Si potrebbe dire che i concetti delle persone mostrano ciò che conta e ciò che non conta per loro. Ma non come se questo spiegasse gli specifici concetti che esse hanno. Dovrebbe soltanto escludere l'idea che i nostri concetti siano giusti e quelli di altre persone sbagliati. (Ci sono diverse gradazioni fra un errore di calcolo e un altro tipo di calcolo.)

294. Quando i ciechi, come fanno volentieri, parlano del cielo azzurro e di altri fenomeni specificamente visivi, spesso il vedente dice: “Chissà cosa si immaginano”. Ma perché non si chiede la stessa cosa per gli altri vedenti? Naturalmente è un'espressione sbagliata in generale.

295. Ciò di cui io scrivo così laboriosamente potrebbe apparire ovvio a una persona con un intelletto più integro.

296. Diciamo: “Immaginiamo delle persone che non conoscono *questo* gioco linguistico”. Ma con questo non abbiamo ancora una rappresentazione chiara della vita di queste persone, e di ciò in cui essa devia dalla nostra. Non sappiamo ancora cosa dobbiamo immaginare; infatti per il resto la vita di queste persone dovrebbe corrispondere alla nostra e si dovrebbe prima stabilire cosa noi, nelle nuove circostanze, chiameremmo una vita che corrisponde alla nostra.

Non è come se si dicesse: ci sono persone che giocano a scacchi senza il re? Subito sorgono delle domande: chi vince, chi perde, eccetera. Devi prendere *ulteriori* decisioni, non previste in quella prima determinazione. Perché nemmeno tu hai una visione d'insieme della tecnica originaria; ti è soltanto familiare caso per caso.

297. Della finzione fa parte anche che la si consideri possibile anche per gli altri.

298. Quando le persone si comportano in modo tale da farci supporre una finzione, ma non mostrano diffidenza le une per le altre, allora non danno l'immagine di persone che fingono.

299. “Non possiamo che meravigliarci sempre di queste persone.”

300. Potremmo rappresentare in scena certe persone e far loro dire tra sé e sé cose che naturalmente non direbbero nella vita reale, ma che corrisponderebbero ai loro pensieri. Ma non potremmo mai rappresentare in questo modo delle persone completamente diverse da noi. Anche se fossimo in grado di prevedere le loro azioni, non potremmo far dire loro tra sé e sé cose le cose giuste.

Eppure anche in questo modo di considerare la questione c'è qualcosa di sbagliato. Uno di loro, infatti, potrebbe davvero dire qualcosa fra sé e sé mentre agisce, e questa cosa potrebbe, per esempio, essere del tutto convenzionale.

301. Che io possa essere amico di una persona si fonda sul fatto che questa abbia le mie stesse *possibilità*, o possibilità simili alle mie.

302. Sarebbe giusto dire che nei nostri concetti si riflette la nostra vita?

Stanno proprio nel mezzo di essa.

303. La regolarità del nostro linguaggio pervade la nostra vita.

304. Di chi diremmo che non ha il nostro concetto del dolore? Potrei supporre che quella persona non conosca il dolore, ma voglio ipotizzare che lo conosca; dunque essa ha sue manifestazioni di dolore e le si potrebbero insegnare le parole: “Ho dei dolori”. Dovrebbe anche essere capace di ricordarsi i suoi dolori? – Dovrebbe riconoscere le manifestazioni di dolore degli altri come tali; e come si mostrerebbe questo? – Dovrebbe mostrare compassione – dovrebbe capire quando un dolore è *simulato*?

305. “Non so *quanto* fosse arrabbiato.” “Non so se fosse davvero arrabbiato.” – Il diretto interessato lo sa? Glielo si chiede, e lui risponde: “Sì, ero arrabbiato”.

306. Che cos’è allora l’*incertezza* circa il fatto se l’altro sia arrabbiato? È uno stato dell’anima di chi è incerto? Perché questo dovrebbe interessarci? Tale incertezza sta tutta nell’impiego della proposizione: “È arrabbiato”.

307. Ma se uno è incerto, un altro può essere sicuro: costui conosce “l'espressione del viso” di questa persona quando è arrabbiata. Come impara a riconoscere questo indizio della rabbia come tale? È difficile da dire.

308. Non solo però: “Cosa significa essere incerti dello stato di un altro?” – ma anche: “Cosa significa *sapere*, essere sicuri, che l'altro è arrabbiato?”.

309. Qui si potrebbe chiedere cosa voglio davvero, fino a che punto voglio occuparmi della grammatica.

310. Qualcosa accomuna la certezza che una persona verrà a trovarmi e la certezza che sia arrabbiata. Anche il tennis e gli scacchi hanno qualcosa in comune, ma qui nessuno direbbe: “È molto semplice: si gioca in entrambi i casi, soltanto a giochi diversi”. In *questo* caso si vede la dissomiglianza con “uno mangia una mela, l'altro una pera”, mentre nell'altro caso non la si vede così facilmente.

311. “So che ieri è venuto.” – “So che $2 \times 2 = 4$.” – “So che aveva dei dolori.” – “So che lì c'è un tavolo.”

312. So in ogni caso, ma so sempre qualcosa di diverso? *Certo* – ma i giochi linguistici sono molto più diversi fra loro di quanto emerge in queste proposizioni.

313. “Il mondo degli oggetti fisici e il mondo della coscienza.” Che cosa so del *secondo*? Quello che mi insegnano i miei sensi? E quindi com'è vedere, udire, tastare e così via. – Ma lo imparo davvero? Oppure imparo com'è *per me, ora*, vedere, udire eccetera e credo che anche prima fosse così?

314. Cos'è propriamente il "mondo" della coscienza? Vorrei dire: "Ciò che accade nel mio spirito, ciò che accade in esso in questo momento, ciò che vedo, odo...". Non potremmo semplificare e dire: "Ciò che vedo in questo momento"?

315. Evidentemente la domanda è: come confrontiamo gli oggetti fisici – come le esperienze?

316. Cos'è propriamente il "mondo della coscienza"? – Ciò che c'è nella mia coscienza: ciò che vedo, odo, tasto in questo momento... – E ad esempio cosa vedo in questo momento? La risposta a questa domanda non può essere: "Ebbene, *tutto questo*", accompagnata da un ampio gesto.

317. Quando una persona che crede in Dio si guarda intorno e chiede: "Da dove viene tutto ciò che vedo?", "Da dove viene tutto?", *non* esige *alcuna* spiegazione (causale); e la cosa buffa della sua domanda è che è l'espressione di questa esigenza. Questa persona dunque esprime un atteggiamento nei confronti di tutte le spiegazioni. – Ma in che modo esso si manifesta nella sua vita? È l'atteggiamento che prende sul serio una determinata cosa, ma poi, a un certo *punto*, non la prende più sul serio e dichiara che qualcos'altro è ancora più serio.

Così uno potrebbe dire che è una cosa molto seria che una persona sia morta prima di poter terminare una certa opera; e in un altro senso è irrilevante. Qui si usa l'espressione: "In un senso profondo".

Propriamente vorrei dire che qui non importano tanto le *parole* che si pronunciano e nemmeno cosa si pensa mentre le si pronuncia, ma la differenza che esse fanno in punti diversi della vita.

Come faccio a sapere che due persone intendono la stessa cosa quando dicono che credono in Dio? E lo stesso si può dire in relazione alla trinità. La teologia, che spinge a utilizzare *certe* parole e frasi e ne proibisce altre, non chiarisce niente. (Karl Barth.) Gesticola, per così dire, con le parole perché vuole dire una cosa e non sa come la si possa esprimere. È *la prassi* a dare il loro senso alle parole.

318. Osservo questa macchia. “Ora è *così*” – e indico qualcosa in un’immagine. Potrei *osservare* costantemente la stessa cosa e ciò che *vedo* potrebbe restare invariato o cambiare. Ciò che osservo e ciò che vedo non hanno lo stesso genere di identità. Le parole “questa macchia”, per esempio, non lasciano intendere il genere di identità che ho in mente.

319. “La psicologia descrive i fenomeni del daltonismo e anche del vedere normale.” Cosa sono i “fenomeni del daltonismo”? Ebbene, le reazioni di una persona daltonica attraverso le quali essa si differenzia da chi vede normalmente. Ma non *tutte* le reazioni del daltonico; per esempio, non quelle che lo distinguono dal cieco. – Posso insegnare a un cieco cos’è il vedere? Oppure, posso insegnarlo a un vedente? Questo non significa niente. Cosa significa, infatti, descrivere il *vedere*? Ma posso insegnare alle persone il significato delle parole “cieco” e “vedente” e queste le imparano sia il vedente sia il cieco. Allora il cieco sa com’è vedere? E il vedente lo sa?! Sa anche com’è essere coscienti?

Ma lo psicologo non può osservare la differenza fra il comportamento del vedente e quello del cieco? (Il meteorologo non può osservare la differenza fra la pioggia e la siccità?) Si potrebbe, per esempio, osservare la differenza fra dei topi a cui siano state

asportate le vibrisse e altri non mutilati. E questa forse si potrebbe chiamare una descrizione della funzione di questo apparato tattile. – La vita dei ciechi è diversa dalla vita dei vedenti.

320. La persona normale può, per esempio, imparare a scrivere sotto dettatura. Come funziona? Ebbene, uno parla, mentre l'altro scrive ciò che il primo dice. Se, per esempio, uno pronuncia il suono *a*, l'altro scrive il segno “*a*”, e così via. – Ora, chi *comprende* questa spiegazione non deve conoscere già il gioco, anche se forse non con questo nome, o averlo già imparato attraverso la descrizione? Ma Carlo Magno aveva sicuramente compreso il principio della scrittura, eppure non riusciva a imparare a scrivere. E dunque può capire la descrizione della tecnica anche chi non riesce a impararla. Ma ci sono due casi del non-riuscire-a-imparare. In uno semplicemente non acquisiamo un'abilità, nell'altro ci manca la comprensione. Si può *spiegare* un gioco a una persona: essa può comprendere questa spiegazione ma non riuscire a imparare il gioco, oppure essere incapace di comprendere una spiegazione del gioco. Ma è pensabile anche il contrario.

321. “Tu vedi l'albero, il cieco non lo vede.” Questo dovrei dire a un vedente. E dunque a un cieco dovrei dire: “Tu non vedi l'albero, noi lo vediamo”? Come starebbero le cose se il cieco credesse di vedere o io credessi di non poter vedere?

322. Il fatto che io veda l'albero è un fenomeno? Di certo lo è il fatto che lo riconosca correttamente come un albero, che non sia cieco.

323. “Io vedo un albero”, come articolazione dell’impressione visiva, è la descrizione di un fenomeno? Di quale fenomeno? Come posso spiegarlo a un’altra persona?

E per l’altro non è forse un fenomeno che io abbia questa impressione visiva? Infatti è qualcosa che osserva lui, non qualcosa che osservo io.

Le parole “io vedo un albero” non sono la descrizione di un fenomeno. (Per esempio, non potrei dire: “Vedo un albero! Che strano!”, ma potrei dire: “Vedo un albero, anche se non ce ne sono. Che strano!”.)

324. Oppure dovrei dire: “L’impressione non è un fenomeno; il fatto che L.W. abbia questa impressione è un fenomeno”?

325. (Ci si potrebbe immaginare che una persona parlando fra sé descrivesse l’impressione come si descrive un sogno, senza il pronome di prima persona.)

326. Osservare non è la stessa cosa di guardare. “Guarda questo colore e dimmi cosa ti ricorda.” Se il colore cambia, non stai più guardando quello che io avevo inteso.

Si osserva per vedere quello che non si vedrebbe se non si osservasse.

327. Si dice, per esempio: “Guarda questo colore per un po’ di tempo”. Ma non lo si fa per vedere più di quanto si era visto al primo sguardo.

328. In una “psicologia” troverebbe posto la frase: “Esistono persone che *vedono*”?

Ebbene, sarebbe falsa? – Ma a chi si comunica qualcosa qui? (E non intendo soltanto: ciò che viene comunicato è noto da tempo.)

329. Mi è noto che vedo?

330. Si potrebbe voler dire: se non esistessero persone che vedono, non esisterebbe nemmeno il concetto del *vedere*. – Ma una cosa del genere non potrebbero dirla dei marziani? Magari da noi hanno incontrato per prime, del tutto casualmente, soltanto persone cieche.

331. E come può essere insensato dire “Esistono persone che vedono” se non è insensato dire che esistono persone cieche?

Ma il senso della proposizione “Esistono persone che vedono”, vale a dire il suo possibile impiego, non è immediatamente chiaro.

332. Non potrebbe il vedere essere l'*eccezione*? Ma né il cieco né il vedente potrebbero descriverlo, se non come capacità di fare questo o quest’altro. Anche, per esempio, di giocare a certi giochi linguistici; ma lì bisogna fare attenzione a come si descrivono questi giochi linguistici.

333. Se si dice “Esistono persone che vedono”, ne segue la domanda: “E cos’è ‘vedere’?”. Come si dovrebbe rispondere? Insegnando a chi ci ha posto la domanda l’uso della parola “vedere”?

334. E cosa dire di questa spiegazione: “Esistono persone che si comportano come te e me, e non come quello lì, il cieco”?

335. “Tu, tenendo gli occhi aperti, sei in grado di attraversare la strada senza essere investito eccetera.”

La logica della *comunicazione*.

336. Dicendo che una proposizione della forma di una comunicazione ha un impiego non si dice ancora affatto di che *specie* sia il suo impiego.

337. La psicologia può comunicarmi cosa sia il vedere? Che cosa *chiameremmo* “comunicare cosa sia il vedere”?

Non è lo psicologo a insegnarmi l’uso della parola “vedere”.

338. Se lo psicologo ci comunica che “esistono persone che vedono”, noi possiamo chiedergli: “E cos’è che tu chiami ‘persone che vedono?’”. La risposta sarebbe di questo genere: “Persone che in queste e queste altre circostanze reagiscono in questo e quest’altro modo, si comportano in questo e quest’altro modo”. “Vedere” sarebbe un termine tecnico dello psicologo, che egli ci spiega. Il vedere dunque è qualcosa che egli ha osservato in una persona.

339. Impariamo a usare le espressioni “io vedo...”, “egli vede...” eccetera prima di saper distinguere tra capacità di vedere e cecità.

340. “Esistono persone che sanno parlare.” “Sono capace di dire una frase.” “So pronunciare la parola ‘frase’.” “Come vedi, sono sveglio.” “Sono qui.”

341. Esiste sicuramente un insegnamento circa le circostanze nelle quali una certa proposizione può essere una comunicazione. Come dovrei chiamare questo insegnamento?

342. Si può dire che ho *osservato* che io e un altro siamo in grado camminare a occhi aperti senza inciampare, ma non ci riusciamo a occhi chiusi?

343. Se comunico a una persona che non sono cieco, questa è un'osservazione? In ogni caso posso convincerla con il mio comportamento.

344. Un cieco potrebbe scoprire facilmente se anch'io sono cieco; per esempio, facendo un certo movimento con la mano e chiedendomi di descrivere cosa ha fatto.

345. Non potremmo immaginarci una tribù di ciechi? Essa non potrebbe, in certe circostanze, essere capace di sopravvivere? E non potrebbero esistere dei vedenti che costituirebbero l'eccezione?

346. Poniamo che un cieco mi dica: "Tu sei in grado di camminare senza inciampare; io non ne sono in grado" – la prima parte della frase sarebbe una comunicazione?

347. Ebbene, non mi dice nulla di nuovo.

348. Sembra che ci siano proposizioni che hanno il carattere di proposizioni empiriche, ma la cui verità per me è inattaccabile. Vale a dire che, se suppongo che siano false, non posso più fidarmi di nessuno dei miei giudizi.

349. In ogni caso ci sono errori che accetto come comuni, e altri che hanno un carattere diverso, e devono essere separati dal resto dei miei giudizi in quanto *confusioni* passeggiere. Ma non ci sono anche dei casi intermedi fra questi due?

350. Non servirebbe a niente introdurre il concetto del sapere in questa ricerca; il sapere, infatti, non è uno stato psicologico grazie alle cui peculiarità si possono spiegare una varietà di cose. La particolare logica del concetto di “sapere”, anzi, non è quella dello stato psicologico.

This translation was made possible by the financial support of:

